

LA VOCE DI VILLAMAINA

INSERTO SPECIALE CON L'USCITA 19-24 DEL PERIODICO
QUINDICINALE "ALTIRPINIA" - NUMERO 1/2021

Indice

- 3 **Editoriale: "Il nostro Natale"**
- 4 **Nasce la voce di Villamaina**
- 5 **Il paese, luogo privilegiato di vita insieme**
- 6 **Accendiamo il Natale**
- 11 **Un dialogo tra culture**
- 14 **Legami che uniscono**
- 21 **Il Comune in...forma**
- 26 **Chiari re luna...**

Come abbonarsi ad Altirpinia?



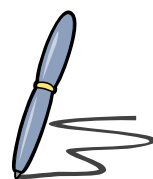
Invia la ricevuta di pagamento
insieme all'indirizzo di spedizione
tramite **whatsapp al n. 3407160104**

Abbonamento annuo: 20 €

Europa: 60 €

USA-Asia: 65 €

Australia: 70 €



Bonifico Bancario: IBAN IT090070115100000042767582

BIC-SWIFT: IITRXXXX

**CC postale n. 42767582 intestato a: Associazione
culturale Altirpinia - redazione: via Napoli 5/bis
83047 - Lioni (AV)**

Pubblicità autogestita. Gli articoli rispecchiano l'opinione dei rispettivi autori.

*Il materiale pubblicitario non viene restituito. Il giornale non ha fini di lucro e pertanto ogni
forma di collaborazione viene resa a titolo gratuito.*

Tutti gli autori sono legalmente responsabili degli articoli.

Tutte le collaborazioni non sono remunerate, tranne che in alcuni casi come da accordi specifici.

"Il Nostro Natale..."

Il Natale è una festa calda, di solidarietà, di raccoglimento.

Soprattutto nei piccoli paesi come Villamaina, l'aria fredda di dicembre ha il suo contraltare nel calore umano, nel tepore domestico e comune che sa bene come ricondurci indietro nel tempo.

E i ricordi giungono inattesi con tutta la nostalgia di un mondo che speriamo, ora più che mai, non sia estinto per sempre.

Basta un profumo, un assaggio, che il passato riemerge, insieme all'ingenuità ed al sapore degli anni trascorsi.

Ecco allora che il profumo, il sapore di un biscotto tipico, la *madeleine* di Proust, i nostri strufoli grondanti di miele, le nostre zeppole scroscianti di zucchero leggero, ci riportano, per le vie dei sensi, alla memoria di tempi che speriamo non siano perduti per sempre.

È lo spirito dei Natali del passato che, come in Charles Dickens, viene a parlarci, riportando alla luce: *neviccate improvise, freddi intensi, saloni affumati, il rumore dei petardi, le bambole di pezza, i carretti di legno, le tavole imbandite di arance, di noci e d'uvetta, i volti delle persone scomparse, gli angoli del paese che non ci sono più, la messa di Natale, quella nel prefabbricato in Piazza, quella nella chiesa madre prima del terremoto*. Tutto questo è quello che accomuna ed accomunerà sempre noi Villamainesi, da qualsiasi parte abbiamo deciso di schierarci ed in qualsiasi parte del mondo abbiamo dovuto o deciso di rifugiarci a vivere.

Sarà per sempre patrimonio della nostra memoria unica e condivisa la figura del caro don Gaetano che con la sua benedizione eucaristica dava fine alla messa e contemporaneamente inizio a un tripudio di botti, suoni e rumori in un piazza affollata nella quale l'allegria del sacro si mescolava aggraziatamente a quella del profano.

Ora più che mai, il nostro paesino ha bisogno di questi ricordi, di ritrovarsi nella concordia e nella pace del passato, per pro-

vare ad immaginare nuovamente il suo futuro.

Senza l'elemento fondamentale della **concordia tra i cittadini**, proseguendo con le divisioni e la semina della discordia, sarà difficile recuperare quel senso di benessere e di unità comunitaria che il passato evoca e lascia ogni tanto riaffiorare.

Uno dei più grandi intellettuali del mondo antico, Marco Tullio Cicerone espose la sua teoria politica sulla *concordia* nell'orazione *Pro Sestio*, ampliando e sintetizzando successivamente il concetto, nel cosiddetto *consensus omnium bonorum*, cioè **l'impegno di tutti i cittadini di buona volontà per il benessere del paese**. Recuperare questa ricetta dal passato per le nostre piccole comunità è fondamentale, direi vitale, indispensabile, imprescindibile perché ne va della nostra stessa sopravvivenza.

E la concordia passa inevitabilmente attraverso il riconoscimento ed il rispetto dell'altro, del suo ruolo, delle libere scelte di una comunità...

Per cui io domando a questo Natale il dono della concordia per la nostra piccola terra.

Il Sindaco
Nicola Trunfio



Nasce “La Voce di Villamaina”

Una Voce per tante Voci

Quando nasce qualcosa c'è sempre un brivido di gioia e di paura insieme: la novità, abbandonando il conosciuto, irrompe con la sua carica di imprevedibilità.

Ci si chiede: *Cosa sarà? Come sarà? Andrà bene? Durerà? E se...?* È il brivido che si porta dietro la sfida del nuovo....come quando nasce un amore!

Ecco “La voce di Villamaina” fa questo effetto, perché ci si aspetta da quest'esperienza un prezioso contributo alla crescita della nostra comunità.

“La Voce di Villamaina”, vuole essere l'insieme di tante Voci, che sono poi quelle della comunità, intesa non solo come “istituzione” ma come insieme di tante realtà, vicine e lontane, attività ed esperienze che in essa nascono, crescono e si trasformano.

L'idea di dare vita a un giornale della nostra comunità locale, nasce con l'umile obiettivo, di arrivare al cuore delle persone che in essa vivono e si riconoscono, regalando loro un piccolo momento di piacere e di condivisione nel quale ritrovare un senso di appartenenza che spesso l'apatia e il disinteresse per le vicende locali, rischia di far smarrire.

Inoltre, queste voci, non vogliono essere solo un amplificatore di ciò che accade, ma anche un ponte che unisce, nel rispetto delle diversità culturali, religiose, sociali e ideologiche. Il senso di appartenenza non si costruisce sull'uguaglianza di idee o di scelte di vita ma sul rispetto della differenza.

È un progetto *in progress*.

L'importante è partire ora, sulle ali di un genuino e diffuso entusiasmo.

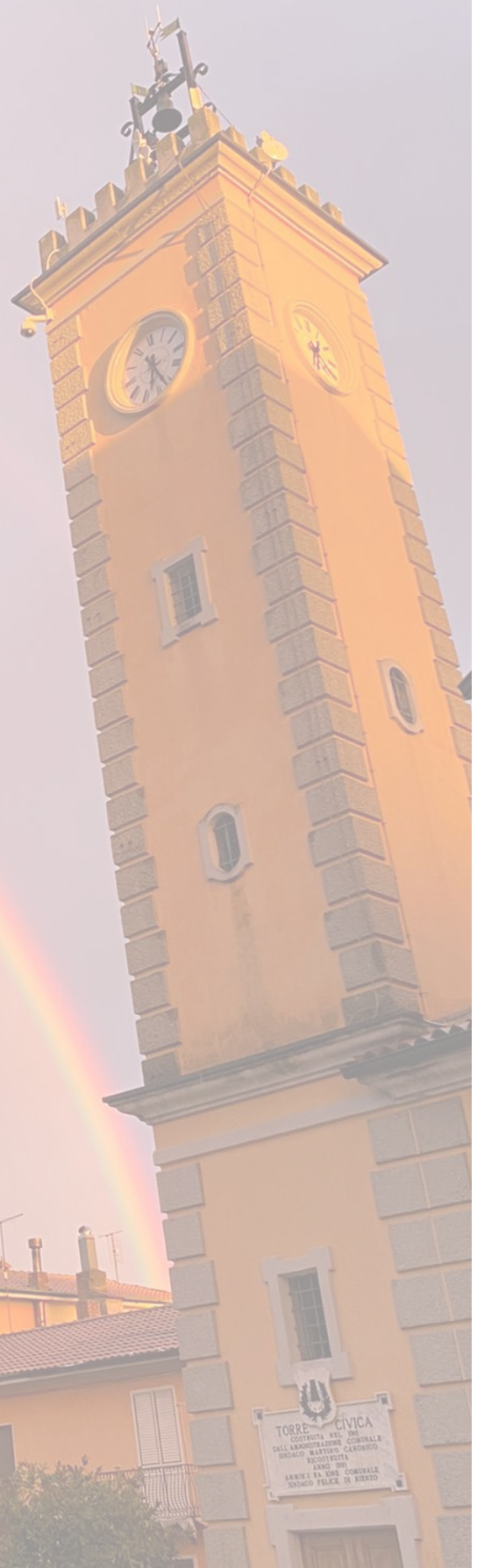
Il percorso editoriale lo costruiremo gradualmente, con quanti vorranno partecipare leggendolo e inviando articoli, nella speranza che queste Voci non restino soliste ma siano polifoniche.

Mi sia consentito porgere i miei ringraziamenti a tutti coloro che a qualunque titolo hanno contribuito alla realizzazione di questo primo numero.

Grazie a chi ha gettato il seme, a chi con pazienza ha curato il germoglio, a chi ha sostenuto la pianta affinché solidi rami arrivassero a ristorare, con i loro frutti, i lettori.

Sia per tutti un Buon Natale, in cui avere gli uni per gli altri uno sguardo attento e premuroso, accogliente e grato... perché solo così sarà Natale.

Ermelinda Mastrominico



Il paese, luogo privilegiato di vita insieme

“A dir dell'uomo e del suo mondo”: uno spazio per riflettere sulla persona, sulla dimensione emotiva, affettiva, relazionale e sociale della sua vita in costante interazione con gli ambienti più diversi in cui essa si svolge. Discutere del binomio “uomo-mondo” è prendere

coscienza di quanto accade in noi e intorno a noi; condividere poi, pur nella diversità di pensiero, la volontà di camminare insieme verso il vero, il bello, il giusto, il certo, è nella stessa legge morale che deve orientare l'agire dell'uomo.

Un contesto di vita sociale, oggetto di riflessione per le dinamiche che attiva e che lo connotano, è sicuramente il paese, luogo di particolare esaltazione dei vissuti umani individuali e collettivi, che intrecciandosi per natura e cultura, formano trama e ordito del tessuto comunitario.

Così scrivevo del mio paese, Villamaina, nelle mie raccolte di poesie: “Un palmo di terra, / un pugno di case, / un ciuffo di anime; / tenera culla di vagiti d'infanti, / respiri senili / e giovanili sospiri.” Ed ancora: “Qui non mendico identità, su questo poggio antico / che, paterno, postula al mio cuore di stare insieme ... / Tutto è qui, persona: si nutre ognora l'anima d'affetti, / dal vagito della vita nel giubilo di tutti / al gemito di morte nell'affollato pianto amico. / La solitudine è straniera tra queste patrie mura, / ospiti d'un bosco inestricabile di congiunti cuori / ove si spande un odore d'umanità munifica”.

Questo ritratto “poetico” definisce le dimensioni fisiche, psicologiche e sociali del paese caratterizzato da una forte relazionalità umana che favorisce e rinforza con straordinaria spontaneità, il processo di maturazione dell'identità personale e sociale offrendo condizioni privilegiate di coesione sociale con estese opportunità di crescita della persona e della comunità.

Il paese, subito dopo la famiglia, permette una facile ed immediata circola-

zione del pensiero intriso di emotività ed affettività favorita dalla vicinanza fisica delle persone e dalla convivenza stretta che intreccia cuori e menti forgiando senza sforzo l'anima aperta ai valori del vivere insieme.

Le caratteristiche di natura sociale, affettiva e culturale del paese lo qualificano come “scuola di vita” poiché in esso è attivo un costante e silente processo di insegnamento/apprendimento con taciti, impliciti obiettivi di crescita personale e collettiva orientata al sapere, al saper fare, al saper essere in una relazione quasi intima tra le diverse età gravide di voglia di dare e ricevere; nel paese-scuola c'è una naturale inclinazione all'accoglienza, all'inclusione, alla valorizzazione di ogni persona con una efficace espressione di intelligenze diverse e multiple e con una ricchezza di sentimenti positivi che danno colore, calore e valore al paese.

Sarebbe veramente grave se il paese dovesse cadere in crisi di identità per una molteplicità di fattori riconducibili a insane dinamiche sociali che aprono a conflitti minando così i processi di costruzione della vita insieme.

Quando c'è disagio, sofferenza, ferita, il paese, naturalmente, intercetta il lamento e, insieme, si legge la fonte del malessere e ancora insieme, si cercano le

E' necessaria, quindi, una comunicazione positiva che non mira a giudicare, ma ad esporre in modo diretto idee e stati d'animo in un confronto costruttivo cercando soluzioni al conflitto con esiti soddisfacenti per tutti.

Questo *modus vivendi* genera vita, e il paese resiste, aggrappato a solidi valori, agli urti del tempo con diritto a sognare il suo futuro da costruire in una più ampia visione di territorio conservando radici e identità proprie.

In solitudine il paese soffre, l'eccessiva quiete assonna, il sogno muore e la speranza diventa disperata.

E' urgente, quindi, per il paese l'esercizio attivo del diritto alla vita presente e futura con profusione di energici impegni in costanza di forte rapporto con il territorio in cui è immerso e di cui è parte integrante.

E' Natale e ricorrente è l'immagine del paese-presepe. Senza entrare in lunghe analisi di tale immagine, l'augurio è uno: conservi il paese bellezza e purezza, semplicità e profondità, magia e messaggio del presepe.

Buon Natale!

è soggetto prezioso per la vita del paese.

La costante attenzione alla persona suggerisce, come nella relazione educativa, di preferire il modello di comportamento collaborativo-tutoriale a quello valutativo-persecutorio: insieme, partecipando, collaborando, sostenendo, valorizzando, il paese vive; valutando senza ascolto attivo o addirittura sperando nell'errore dell'altro senza dargli aiuto, il paese muore.



ACCENDIAMO IL NATALE

Babbo Natale con la mascherina



Sin da quando ero piccola ho sempre aspettato le feste di Natale con tutto ciò che il Natale porta con sé, come preparare l'albero (rigorosamente vero), addorbarlo con luci colorate, stelle filanti e decori che ogni anno erano sempre di più, comprati nei mercatini o scambiati con le mie compagne, i miei cugini. Ogni anno i miei giorni che precedono e seguono il Natale hanno il profumo dei dolcetti tipici della mia terra che da bambina preparavo con mamma, mia nonna e le mie zie e che ora, con la stessa gioia e trepidazione, preparo con mia figlia.

Il Natale è un periodo magico, i bambini aspettano trepidanti l'arrivo di Babbo Natale con i suoi doni e gli adulti vivono di riflesso questa magia e si lasciano trasportare da questa atmosfera incantata e ricca di luci e colori caldi, nonostante il freddo di questo periodo.

Nell'incanto di questo momento magico, anche questo Natale potremmo viverlo con una rimodulazione delle nostre abitudini.

La presenza del Covid-19 ha intaccato, in questi due anni, la nostra spensieratezza, la nostra convivialità, il nostro

vivere e condividere i momenti magici del Natale con le persone a noi più care. Gli abbracci saranno sostituiti da sguardi pieni di emozione e da gomiti che si sfioreranno come calici per brindare.

In questo clima di preoccupazione, come possiamo preservare i bambini? Come possiamo fargli vivere la magia che il Natale porta con sé? Importante appare essere la capacità degli adulti di fare da filtro a questo momento surreale e ben lontano dalle nostre tradizioni. Un compito molto complesso: noi adulti siamo chiamati a assicurare i bambini, garantire loro un Natale caldo, luminoso, riuscendo a cogliere e comprendere la loro tristezza se anche quest'anno non potranno condividere con cugini, nonni, zii, amici l'attesa e l'arrivo di Babbo Natale con i suoi sacchi pieni di doni. Doni meritatissimi perché è giusto riconoscere a bambini i grandi sacrifici (la DAD a scuola, le videochiamate con amici, nonni, cugini, zii, i tiri al pallone davanti ad un muro) che loro hanno dovuto fare durante quest'anno per fronteggiare questo virus con la corona, perché sono stati loro ad aver dovuto fare i sacrifici più grandi. Appare importante assicurare i bambini che il vecchietto Babbo Natale con la barba bianca, il vestito rosso e il pancione grande con una cinta nera arriverà anche quest'anno, che lui è più forte di questo bruttissimo virus e si è attrezzato di mascherina e guanti, con renne distanziate di un metro l'una dall'altra e porterà i doni a tutti i bambini del mondo nella notte più magica dell'anno.

Annamaria Coti

Il Natale tra tradizioni e fede

Oltre all'estate il periodo Natalizio è uno dei nostri preferiti in assoluto dell'anno.

A Villamaina il Natale è una delle feste più sentite, soprattutto dai bambini, che l'aspettano con ansia, anche perché non vedono l'ora di trovare i regali sotto l'albero. Questo periodo di festa è anche un modo per sentirsi legati alle antiche tradizioni culinarie, con quel trionfo di profumi che esce dalle nostre cucine e si diffonde per tutta la casa, grazie alle pietanze sapientemente preparate dall'esperienza e dalla pazienza delle nostre donne.

Ecco, il Natale è anche questo, sentirsi legati alle proprie radici, alle proprie tradizioni, a quel sentimento familiare che non dovrebbe mai venir meno durante tutto l'anno, ma che in questo periodo di festa avvertiamo con maggiore forza e calore facendoci sentire quel bisogno e quel desiderio di condivisione dei ricordi e degli affetti a noi più cari.

Nel nostro paese non può mancare la curiosità di tutti nell'ammirare le luminarie della nostra piazza con l'albero centrale addobbato a festa, il presepio della Chiesa Madre e delle altre chiese.

Non dobbiamo però lasciarci andare e dimenticare il significato più vero e profondo di questa festa che noi Villamainesi, come credo tutte le altre comunità del circondario, ci accingiamo a vivere: La nascita del Cristo Signore!!

Perché il Natale è soprattutto questo, è la buona novella, il figlio di Dio, l'Emmanuel è venuto nel mondo in una piccola capanna, avvolto in fasce come gli Angeli avevano annunciato ai pastori, e da quella capanna Gesù ci guarda con amore e da quella capanna una voce risuona e si diffonde, una voce che tutti possiamo ascoltare e che annuncia: "PACE A VOI" !!!

Già, quella PACE che nella notte santa, sorpassa l'intelligenza, il dolore e la morte ed è come pane gratuito che sazia ogni fame. Un invito a tutti noi, accostiamoci alla mangiatoia, e guardiamo negli occhi di quel bambino, per vedere e contemplare in Lui la nostra vita redenta dalla sua umiltà, cerchiamo il senso, il valore, la gioia, della vita che brilla nei suoi occhi, adagiato in una mangiatoia.

Francesco Loria

Caro Gesù Bambino ti scrivo....

Da piccoli ci facevano scrivere una letterina a Gesù Bambino (purtroppo Lui adesso è sostituito da Babbo Natale o dalla Befana di turno), era il modo per esprimere il nostro desiderio, il regalo voluto.

Giorni fa ho ritrovato alcune brevissime letterine che ti scrivevo quando ero bambina alle elementari.

Rileggendo quelle faticate ed incerte righe, mi è venuto il desiderio di scriverti nuovamente, se ne sente tanto il bisogno di questi tempi, ma non per chiedere qualcosa solo per me, ma per chiedere il realizzarsi di un sogno, il sogno di una comunità, partendo dalla quotidianità dove è importante non solo cosa facciamo ma anche come, con la speranza, anzi con la certezza, che Tu saprai ascoltare e capire le intenzioni di chi ti scrive, che in fondo, nonostante l'argento tra i capelli, ha conservato il cuore di quella fanciulla di un tempo.

Sogno una comunità in cui nessuno ha bisogno di nascondere le sue debolezze e simulare buone qualità, perché si sente accettato.

Sogno una comunità in cui nessuno debba temere di essere ferito da altri, qualora rimedi una brutta figura e viene condannato perché la pensa o agisce in maniera diversa.

Sogno una comunità in cui nessuno pensa di essere migliore del vicino o aspira a valere più degli altri o a dominarli, perché rispetta tutti allo stesso modo.

Sogno una comunità in cui nessuno si vede serbare rancore per i propri errori, perché si è capaci di perdonare.

Sogno una comunità in cui nessuno è costretto a rimanere solo nella necessità e nel bisogno, perché trova veri amici dappertutto.

Sogno una comunità in cui nessuno ha bisogno di pavoneggiarsi ed elemosinare un po' di riconoscimento, perché è sicuro dell'affetto degli altri.

Sogno una comunità in cui nessuno dubita del senso della propria vita, perché concepisce che gli altri hanno anche bisogno di lui.

Sogno una comunità in cui ognuno può esprimersi, perché sa che le sue parole sono accolte con amore, senza bisogno di ricorrere a discorsi scaltri e raffinati.

Sogno una comunità in cui non si parla male degli altri, perché si sa di non essere a propria volta senza difetti.

Sogno una comunità in cui nessuno viene costretto in uno stampo, ma può piuttosto essere e divenire pienamente sé stesso.

In breve, sogno una comunità in cui si cerca di vivere il quotidiano con semplicità, con quel desiderio di comunicazione che non si limita soltanto al sapersi esprimere, ma anche, se non soprattutto, al saper ascoltare, inteso come "capire" ciò che gli altri dicono e quali sono le loro intenzioni, inteso come capacità di metterci nei panni dell'altro, riconoscere e accettare il suo punto di vista, anche se diverso dal nostro, cogliere le sue emozioni, nel tentativo di costruire un atteggiamento di apertura e di disponibilità ad accogliere l'altro, per poterlo meglio conoscere e soddisfarne i bisogni, e per fare sì che le parole diventino un filo invisibile che unisce distanze ed individualità.

Solo così, trascorrere la quotidianità significherà costruire insieme uno scenario comune di riferimento, fatto non solo di regole, ma di abitudini e di legami basati sul rispetto e la condivisione.

"Spes viene da piede".

Perché la speranza è quella che fa camminare, che fa andare, che mette piedi anche ai sogni.

Ermelinda Mastrominico

Caro Gesù Bambino..

Quest'anno è un anno un po' critico non solo per me e la mia famiglia ma per tutto il mondo perché c'è questo virus. Io vorrei che finisca il Covid- 19 così possiamo tornare a fare quello che facevamo una volta: stare insieme, giocare e andare in posti lontani.

Io sono un bambino fortunato, ma so che nel mondo ci sono tanti bimbi non fortunati come me perché vivono la guerra la povertà. Ti chiedo di farli stare bene e di renderli felici.

Io comunque sono un bambino e il mio cuoricino spera tanto di ricevere anche un regalino.

... Con parole e rime

La nevecata

*Guardanno ra la fenesta,
sta terra s'ammanta re seta ianca
schiarenno juorno,
è tutto no ricamo attuorno,
piezzi re merletto re case, re vie, re campagne,
na frangia re scialla re cime re le montagne.
Scenne chianu chianu,
nu le piace re fa rumore,
le piace accumiglià cu na carezza,
mentre nisciuno sente,
scenne e va pittanno co dolcezza.*

Maria Pia Mastrominico

Un Natale di speranza

*Seguendo nel cielo la Stella
vorrei inventare una favola bella
che parlasse d'amore e di pace
alla gente che soffre e pur tace.
Vorrei augurare un mondo di bene
di gioia infinita per l'anno che viene,
ma mi sento turbato e deluso,
vedo il mondo malato e confuso,
che ha perduto la forza e l'ardore,
che ha smarrito l'antico valore.
Vorrebbe il cuore dettar tenerezza,
ma la mente sprigiona amarezza.
Ci son droga, violenza, c'è morte,
c'è recessione che bussa alle porte;
c'è malcostume, c'è fame, c'è spreco
e nequizie che con queste fan eco.
Cosa chiederti, allor, Santo Natale?
Dona a tutti un po' di morale.
Su Risveglia la vecchia coscienza
in chi governa e parla di scienza.
Dona a tutti un po' di decoro,
riami ognuno il proprio lavoro.
Poche cose, sentite, di cuore;
ci vuol poco a svegliare l'amore
ch'è assopito dentro le genti,
e riesplode a Natale in tutte le menti.
Volgi gli occhi, ti prego, Gesù,
fa che il mondo migliori quaggiù.*

Angelo Trunfio

Oi iocca

*Accussì
a poco a poco
statti
vicino a ro fuoco,
rinta a lo ruoto
la pizza ionna
come la
coceva la nonna,
rinta a la pignata
bella e preparata
mitti li belli e fini
duie
fasuli e cotechini,
ngoppa a
lo trepete la tiella
la menesta
asciatizza bella.
Rinta a la fressola
basta una sola,
soffriggi
rinta a r'uoglio
no spicchio r'aglio,
e miezzo ce ficchi
duie
pepecielli sicchi,
poi
mitti tutt'assieme, la
menesta e li fasuli,
tutto che è cuotto
in un solo botto,
non te
scordà re salare,
e si
vuò re mpepare.
Ah! te
pigliato lo vino?
come c'azzecca
ngoppa
a lo cotechino
e poi te
recuordi re sta mia
dedicata
a te, questa poesia.*

Antonio Famiglietti

... con sapori e profumi

Da sempre, la Vigilia di Natale, le donne di Villamaina, per osservare l'astinenza, propongono piatti a base di baccalà che contribuiscono a ricreare quell'atmosfera unica di attesa e di festa.

Le ricette che la tradizione ci consegna, non sono tante, ma garantiscono quei sapori che solo la gente di Villamaina ha saputo tramandare e quei profumi di cui il nostro paese e la nostra collina sanno inebriarsi orgogliosamente.

Queste le specialità:

"Ciambotta di baccalà".

"Baccalà arrecanato".

"Baccalà 'nzeppolato e fritto".

"Baccalà in agrodolce".

Ricetta da riproporre per la Vigilia 2021

"Baccalà arrecanato"

Ingredienti:

- Pezzi nobili ed ammollati di baccalà.
- Briciole di pane.
- Aglio a pezzettini.
- Origano.
- Olio di oliva.
- Sale q.b.

Procedimento

In una teglia sistemare i pezzi di baccalà, condire con aglio, origano, briciole di pane e il sale se necessario. Irroriare con abbondante olio di oliva.

Cuocere con "fuoco 'ngimma e fuoco sotto" oppure in forno a 180 gradi.

Filomena Famiglietti



Cicoria con cotiche di maiale, cotechino, fagioli, peperoni secchi e pizza ionna

E' un piatto che risale alla nostra tradizione contadina. Villamaina è sempre stata una terra di duro lavoro; e la sua cultura si specchia ovviamente anche nella sua cucina. Provate a prepararlo durante le festività.

Ingredienti per 4 persone:

- 500 g di farina di mais "graurinio"
- acqua calda q.b.
- finocchietto selvatico
- 600 g di cicoria
- peperoncino essiccato
- aglio
- 250 g fagioli borlotti
- salsicce di cotechino **"sausicchi re li pizzenti"**
- cotiche
- olio extra vergine d'oliva



Preparazione

Porre a bollire le cotiche e le salsicce di cotechino, in abbondante acqua. In una ciotola, mettere la farina di mais, versare un filo di olio, sale, finocchietto selvatico e acqua amalgamando per bene il composto con l'aiuto di un cucchiaino di legno. Lavorare l'impasto fino a raggiungere la consistenza ottimale, dopodiché distendere la pasta all'interno di una teglia unta di olio e infornare a 180° per una trentina di minuti oppure distendere in una padella e lasciar cuocere sul fornello a fiamma medio-bassa. Pulire la cicoria, lavarla e tagliarla a listarelle. Mettere in una pentola grande e capiente abbondante acqua, salarla leggermente, e sbollentare la cicoria. Intanto pulire uno spicchio d'aglio e metterlo in un tegame con un peperoncino secco e un giro di olio extravergine di oliva e far soffriggere lentamente, unire i fagioli lessati, le salsicce tagliate a pezzi e le cotiche. Proseguite la cottura per una mezz'ora. Quando sarà cotta, servire a tavola con una la pizza ionna.

Emilio Bellofatto

Zeppoline di pasta cresciuta

È il nostro dolce di Natale.

L'unico che mia madre preparava sempre per la vigilia, i suoi cenoni non potevano terminare senza un luccicante vassoio di zeppole di pasta cresciuta. La mamma da donna semplice, essenziale, non preparava dolci se non quelli della tradizione, il superfluo non l'aveva imparato, ma in quello che faceva sfiorava il sublime. La ricetta è semplicissima!

In una terrina bisogna stemperare 10 g di lievito di birra fresco, con acqua tiepida quanto basta; si aggiunge farina 500 g o 600 g, il sale e si mescola prima con una forchetta, poi con le mani. L'impasto deve risultare morbido. La terrina si copre con un canovaccio e si pone in un luogo tiepido e riparato da correnti d'aria. Si lascia lievitare per circa due ore. Friggere, la pasta viene presa col cucchiaino e viene versata in olio bollente, si ottengono delle palline che si coloreranno e diventeranno croccanti. Si scolano con la schiumarola e si poggiano su carta assorbente da cucina. Quando sono pronte si passano nello zucchero semolato e si poggiano su un piatto da portata.

Tanti auguri di buon e gustoso Natale a tutti.

Carmela Trunfio

"Il Nostro Natale"



COMUNE DI VILLAMAINA

LOCALITÀ TERMALE

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE, INSIEME AI PRIVATI CITTADINI ED ALLE ASSOCIAZIONI



PROGRAMMA

22 DICEMBRE DICEMBRE, ORE 16:30 P.ZZA SANT'ANTONIO (EX CASA COMUNALE): "NATALE SOLIDALE". PENSIERI E DONI DI NATALE PER I GIOVANI RIFUGIATI OSPITI DELLE NOSTRE COMUNITÀ.*

22 DICEMBRE, ORE 18:30 CHIESA MADRE: TRADIZIONALE CONCERTO DI NATALE OFFERTO DAI DOCENTI DI STRUMENTO DELL'I.C. "PASCOLI".

22-23 DICEMBRE "UNA CHIESA....UN PRESEPE.... UN RIFUGIO" MOSTRA ITINERANTE DI PRESEPI RIONALI ALLESTITI NELLE CHIESE DEL CENTRO STORICO DALLE ORE 17:30 ALLE 21:00 *

24 DICEMBRE "TRADIZIONALE MESSA DI NATALE", AL TERMINE DELLA QUALE SCAMBIO DEGLI AUGURI CON "PANETTONE E CIOCCOLATA CALDA" OFFERTI DALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE.

27 DICEMBRE, ORE 17:00, EX CASA ECA: PROIEZIONE PER I PIÙ PICCOLI (6/14 ANNI) DEL FILM "IL CANTICO DI NATALE".

28 DICEMBRE, ORE 17:00 SALA CONSILIARE COMUNALE, VIA ROMA, PROIEZIONE DEL VIDEODOCUMENTARIO "VILLAMAINA ALCUNI ANNI FA", PRESENTAZIONE E DISTRIBUZIONE DEL CALENDARIO "VILLAMAINA 2022" E DELLA PRIMA EDIZIONE DELL'INSERTO "LA VOCE DI VILLAMAINA".

2 GENNAIO 2022, ORE 17:00, EX CASA ECA: PROIEZIONE PER I PIÙ PICCOLI (6/14 ANNI) DEL FILM "RAYA E L'ULTIMO DRAGO".

5 GENNAIO 2022, ORE 16:30 IN PIAZZA RISORGIMENTO: "LA DISCESA DELLA BEFANA". ARRIVO DELLA BEFANA A VILLAMAINA CON DISTRIBUZIONE DI DOLCI E REGALINI PER I PIÙ PICCOLI.

5 GENNAIO 2022, CHIESA MADRE, ORE 17:30 CONCERTO DELL'EPIFANIA OFFERTO DAI DOCENTI DI STRUMENTO DELL'I.C. "CRISCUOLI".

6 GENNAIO 2022, ORE 17,00 TRADIZIONALE SALUTO AL BAMBINELLO NELLA CHIESA MADRE.

ORE 17:30-20:00 ANTICA TAVERNA, "LA BEFANA DELLE VALLI D'ANSANTO". PREMIAZIONE DEL CONCORSO LETTERARIO CON ALLESTIMENTO DI:

- stand gastronomici di prodotti del territorio e di dolciumi connessi con la tradizione,
- angoli ludici: la stanza della befana, la montagna di giocattoli e la montagna di cioccolata.

Gli appuntamenti all'aperto potranno subire delle variazioni, in caso di condizioni meteo non favorevoli. Per gli eventi che si svolgono in spazi pubblici interni è prevista l'esibizione delle certificazioni verdi COVID-19, secondo le previsioni di legge vigenti alla data del loro svolgimento.

In ogni caso è previsto l'obbligo di mascherina e del distanziamento interpersonale minimo di 1 mt.

** Iniziative organizzate insieme alle cooperative impegnate nella gestione dello Sprar.*

Un dialogo tra culture

Villamaina piccola Babele

Un invito a una passeggiata nel centro abitato di Villamaina, ad oggi, potrebbe riservare delle sorprese inaspettate: a stupire non è soltanto il rigoglioso verde dei paesaggi irpini o l'odore di zolfo trasportato dall'aria fresca, ma anche la possibilità di incrociare per strada bambini, donne o uomini con tratti somatici e accenti molto diversi da quelli dei locali. Tra queste persone possiamo contare ben 14 nazionalità differenti, una cifra non da poco per un paesino di circa novecento anime.

Negli ultimi anni è notevolmente cresciuto il numero di stranieri residenti a Villamaina, grazie soprattutto al progetto SAI (ex SPRAR), il Sistema Accoglienza Integrazione per Richiedenti Asilo e Rifugiati; ma questa non è certo la prima occasione in cui i villamainesi hanno aperto le loro porte e non solo, a persone provenienti da terre lontane.

Ad esempio, negli anni che hanno seguito il disastroso incidente avvenuto nella centrale nucleare di Chernobyl, ci sono state diverse iniziative a livello nazionale per aiutare le persone che risiedevano nei territori contaminati dalle radiazioni, e la cittadina di Villamaina non ha mancato di partecipare ad uno di questi progetti.

La Pubblica Assistenza locale si è prodigata per metterlo in atto al meglio: una quindicina di bambini, proventi da una zona della Bielorussia a confine con l'Ucraina, sono stati ospitati, in estate, per diversi anni nelle case di alcune famiglie villamainesi.

È stato molto importante per quei ragazzi poter risiedere per

qualche tempo in un luogo in cui aria e cibo ingerito non fossero contaminati, così da poter ridurre il rischio di leucemia che minacciava i loro giovani corpi. A giovarne non è stata soltanto la loro salute ma anche il loro bagaglio di esperienze, in quanto hanno potuto giocare e crescere per qualche tempo con i bambini del posto e creare dei legami indissolubili con quella che ormai era diventata la loro seconda famiglia. Per gli stessi abitanti del paese è stata un'occasione di apertura e arricchimento, in cui condividere gli ambienti della propria abitazione e stringere legami con persone aventi una cultura totalmente diversa dalla propria. Un'altra iniziativa sostenuta dalla Pubblica Assistenza ha permesso di accogliere per due estati consecutive dei bambini appartenenti al popolo Sahrawi, mostrando solidarietà verso queste genti che abitano il Sahara Occidentale e ancora in attesa di essere legittimate e riconosciute a livello internazionale. Negli anni successivi, ci sono state altre occasioni di confronto con famiglie venezuelane, rumene, argentine che hanno risieduto per diversi anni a Villamaina e si sono integrate partecipando non solo alla vita di piazza e alle iniziative comunali, ma anche alle attività scolastiche come le recite messe in scena nel piccolo auditorium e persino un cortometraggio.

Persone provenienti dalla Russia, dalla Polonia hanno deciso di costruire la loro famiglia a Villa-

maina, anche Don Federico, il nostro parroco proveniente dalla Repubblica del Congo è stato accolto con calore e affetto.

Piazza Risorgimento è sicuramente il luogo di incontro per eccellenza, uno spazio urbano molto vissuto che ospita il mercato del paese una volta a settimana, i bar dove giovani e adulti si ritrovano nel tempo libero e la maggior parte delle feste organizzate dalla comunità. Inoltre, i due parchi comunali e il campo sportivo permettono di svolgere attività in cui possono sentirsi a proprio agio anche coloro che non conoscono ancora bene l'italiano, esprimendosi attraverso il gioco e il linguaggio del corpo.

I villamainesi non hanno dimenticato il tempo in cui i loro genitori e nonni, con la speranza di un futuro migliore, emigrarono in America, Germania, Svizzera, Francia, Belgio e via di seguito; e nemmeno i loro figli, che oggi sono spesso costretti a lasciare la propria terra per cercare lavoro altrove. Conoscono le difficoltà che tutto ciò comporta, avendone fatto esperienza diretta o attraverso i racconti di coloro che sono ritornati per restare o in visita a parenti e amici. Ad oggi, Villamaina è una piccola "Babele" dove però il fatto che ci siano persone che parlano lingue diverse come l'arabo, l'ucraino, lo spagnolo, il romeno, il francese non è visto come una punizione divina che genera confusione e discordia, ma come un'occasione di condivisione e crescita che permette di emanciparsi dai propri pregiudizi e di rinnovare e arricchire la propria visione del mondo.

Maria Antonia Delli Gatti



M. Frederic: un percorso all'indietro per guardare in avanti

All'interno della nostra rubrica, **"Un dialogo tra le culture"** abbiamo voluto dedicare uno spazio a Don Federico, il parroco che da diciassette anni guida la nostra parrocchia, e accompagna la nostra comunità accogliendone le paure, le fragilità e le gioie. Si avvicina, la ricorrenza del suo venticinquesimo anniversario di ordinazione sacerdotale, abbiamo pensato, quindi, di volgere lo sguardo indietro e accompagnarlo a ripercorrere insieme, i momenti più significativi, per lasciare un ricordo e tracciare un cammino.

Ci accoglie gentilmente e si mostra disponibile a raccontare e a raccontarsi. Inizia la sua narrazione, ricordando di essere arrivato a Villamaina nel 2004, ma noi, lo invitiamo ad andare più indietro nei ricordi, a quando ha inizio la sua storia.

Frederic Molwa MasiKini nasce il 23 marzo del 1962 a Mbandaka (Congo Rep. Democratica) in una famiglia cattolica composta da sette persone, lui è il primo di cinque figli. Racconta di aver avuto un'infanzia serena, e come tutti i bambini, riferisce: "giocavo e facevo il chirichetto". La sua scelta di vita è stata libera, non condizionata e nemmeno ostacolata da nessun membro della famiglia, anche se tra i suoi familiari, annovera uno zio Cardinale. Importante, nel suo percorso di vita è stato l'incontro con un missionario belga, avvenuto, nella parrocchia di Kinshasa, l'incontro, sembra abbia influito sia sulla formazione che sulle scelte future. Dopo il conseguimento del diploma, ha insegnato per qualche anno nella scuola primaria della sua città ma nel frattempo è maturata in lui una nuova consapevolezza e "ha deciso" di ascoltare, di accogliere il cambiamento e ha iniziato il suo cammino verso il sacerdozio.

Arriva a Roma il 12 gennaio del

1989, a 27 anni inizia il suo percorso di studio al Seminario, nel 1997 viene ordinato prete da Papa Giovanni Paolo II e resta a Roma per alcuni anni.

I: "Ci racconti le tue emozioni, le tue prime impressioni quando sei arrivato a Villamaina?"

F: "Sono arrivato a Villamaina nel 2004, ma prima ero stato per sei mesi in Diocesi a S. Angelo con Monsignore Nunnari, e in quel periodo di ambientamento, ho collaborato con la parrocchia di Conza. Un giorno, in maniera autonoma, ho deciso di venire a Villamaina per perlustrare il territorio e arrivato in piazza ho chiesto, tra lo stupore di alcuni, dove abitasse il sagrestano. Vengo indirizzato e conosco il caro Pietro Giusto, persona educata e riservata, che mi accoglie con gentilezza e calore. Il primo giorno, in cui vengo ufficialmente a Villamaina, da parroco, è ad Agosto, arrivo insieme a monsignor Nunnari e ricordo, che ad attenderci al bivio del paese, troviamo la polizia municipale. La comunità, insieme al Sindaco Dott. Emilio Famiglietti e al Padre Cappuccino Don Antonio Gambale, ci aspettavano alla croce". In quei momenti, racconta di aver provato un sentimento misto tra gioia e ansia, e riferisce: "loro mi guardavano e io guardavo loro" e in quello scambio è iniziato l'incontro. Ricorda ancora: "mi hanno accompagnato in processione fino alla Chiesa Madre cantando, Uomo di Galilea.

I: Come hai affrontato, le prime fasi di inserimento nel nostro piccolo paese?

F: "All'inizio, per conoscere e farmi conoscere, sono entrato in tutte le case, in tutte le famiglie, cercando e trovando ospitalità per il pranzo. Ho avuto, in quel modo, la possibilità di iniziare a condividere con loro, le gioie, i momenti tristi e le difficoltà che inevitabilmente investono le famiglie".

I: Negli anni, hai avuto modo di

osservare se ci sono stati dei cambiamenti che hanno coinvolto la società, la famiglia?

F: "La famiglia non è più quella di una volta, è sempre più nucleare. Prima, quando chiedevo se due persone erano parenti mi rispondevano con orgoglio, in senso positivo. Adesso, noto più spesso, ad esempio, che il cugino del nonno è considerato un parente largo. Penso invece che in una comunità così piccola bisogna allargare lo spazio familiare e includere anche i parenti meno prossimi".

Al riguardo, "ho pensato di apportare una modifica al rito della prima comunione, in particolare, da un po' di anni, i bambini vengono accompagnati durante la cerimonia religiosa, oltre che dai genitori, anche dai testimoni di Battesimo. Comunico con molto anticipo la data, proprio per dare la possibilità a tutti di organizzarsi e non mancare a un evento che deve essere occasione di incontro e condivisione, in una famiglia sempre più allargata".

I: Quale contributo pensi di aver dato alla comunità, in termini di crescita, di cambiamento di integrazione?

F: "Ho sempre cercato di essere con la gente, tra la gente, con semplicità e franchezza.

Mi sono sempre mostrato disponibile, aperto, anche rispondendo a curiosità e richieste di informazioni rispetto alla mia cultura di provenienza. Qualche anno fa, ho invitato, mio cugino e la sua fidanzata, entrambi residenti in Belgio, ma originari della Repubblica del Congo a celebrare il loro matrimonio, qui a Villamaina. Sono arrivati insieme a parenti e amici, qualche giorno prima e, grazie all'aiuto e alla collaborazione della comunità e dell'Amministrazione Comunale, abbiamo organizzato una festa bellissima, con un buffet che prevedeva sia piatti tipici villamainesi che congolesi" e tutta la comunità ha partecipato alla festa, con piacere e anche curiosità.

I: Cosa pensi, la comunità abbia donato a te, in questi anni?

F: "Io ho dato poco ma ho ricevuto di più". Continua: "Già dal primo giorno, mi sono sentito uno di voi.. Tante persone mi sono state accanto, mostrandomi attenzioni e collaborazione, ricordo nonna Mena che mi svegliava alle otto per ricordarmi della celebrazione della Messa, ma anche tante altre signore o famiglie. Il Centro Anziani, ogni anno organizza, la festa dell'Arciprete e anche per il mio anniversario di sacerdozio, il caro Franco Palermo, mi ha promesso che organizzeranno una festa. Ho ricevuto sempre la collaborazione e l'aiuto delle Amministrazioni che negli anni si sono succedute. Voglio ringraziare le catechiste, il coro e il dott. Emilio Famiglietti che in questi anni mi hanno sempre accompagnato e aiutato nelle varie attività parrocchiali".

I: Hai mai avuto la sensazione di essere vittima di un pregiudizio, in ragione delle tue origini?

F: In questi anni, ci sono stati anche momenti difficili e di criticità con alcune persone, ma non ho mai avuto la sensazione che dipendesse da un pregiudizio legato alle mie origini.

I: "Caro don Federico, con quale augurio alla comunità, concludiamo il nostro incontro?"

F: "A volte, mi capita di notare che i bambini vengano coinvolti in conflitti personali o politici che riguardano le famiglie, altre volte, al contrario, vedo che i bambini sono più intelligenti degli adulti, e riescono a tenersi fuori da queste dinamiche. Penso che i bambini possano e debbano essere il ponte che unisce, che media tra idee e posizioni diverse".

I: Questo sembrerebbe più un consiglio, l'augurio qual è?

F: Mi auguro che nel nostro piccolo paese, si creino migliori e nuove condizioni di lavoro per i nostri giovani. Vorrei non vedere tante case vuote ma tante giovani famiglie costruire qui il loro progetto di vita, accanto alle loro famiglie d'origine. Vorrei veder crescere i nipoti accanto ai loro nonni, saperli insieme a pranzo la domenica, magari, dopo essere stati insieme, in Chiesa".

Salutiamo e ringraziamo Don Federico per la semplicità e la leggerezza che ha caratterizzato il nostro incontro, pur mantenendo un piano di profondità, rispetto ai contenuti. L'incontro, si conclude con un atto che ormai è un rito simbolico, che accompagna Don Federico, lo scatto di una fotografia, che congela un evento e ne lascia memoria.

Angela Di Rienzo

Il Natale come momento di incontro

Nasser Hidouri è un uomo di origini Tunisine che ho conosciuto grazie al lavoro che svolgo all'interno del progetto **Sai** (Sistema di Accoglienza e Integrazione) attivo nel nostro paese e negli altri che aderiscono all'iniziativa e gestito dalla cooperativa Intra in rti con coop. Solidarci e Percorsi. Il progetto, contribuisce a sviluppare e sostenere una cultura dell'accoglienza e favorisce il percorso di inserimento socio-economico del beneficiario, nella comunità ospitante. All'interno del progetto Nasser è il nostro mediatore culturale ma è anche Iman della moschea di San Marcellino (CE), è una guida per noi e per i beneficiari (le persone richiedenti asilo politico o rifugiati) è la bussola che ci orienta tra la complessità e ci indica la direzione quando sembra che abbiamo perso l'orizzonte.

Nello spazio, che dedichiamo all'altro, all'accoglienza, all'integrazione tra le culture e tra le persone, ho chiesto a lui un pensiero, una riflessione sul significato del Natale nelle nostre differenti culture.

Nasser: "Il Natale è un momento eccezionale nel quale si rafforzano i rapporti e i legami tra le persone. Il Natale non è solo un periodo religioso cristiano. Oggi è una festa di popoli di differenti religioni ma anche degli agnostici.

E soprattutto in questo particolare periodo storico, nel quale a causa dell'emergenza covid19, siamo stati costretti a distanziarci e a trovare nuove modalità per con-

dividere gli affetti e gli eventi, che il rifugiato, che scappa dalla guerra o da situazioni che mettono seriamente a rischio la propria incolumità, si è trovato circondato da misure che ne hanno ostacolato il processo di integrazione e inserimento sociale, e nel Natale e nelle attività che lo caratterizzano, può trovare una possibilità di incontro e scambio con l'altro, incontro, che può anche essere mediato dallo scambio di doni.

La Chiesa Cattolica sta allargando il suo sguardo e le sue opere alle varie aree e soprattutto alle fasce deboli. Nelle nostre comunità, il Natale è una opportunità per il rifugiato, per conoscere un mondo intorno a sé e in alcune situazioni, siamo riusciti a "sfruttare" le possibilità che il Natale porta con sé, per un inserimento lavorativo o abitativo. Il Natale è gioia e pace per tutti".

Anche noi pensiamo e ci auguriamo che il Natale possa essere un momento per accogliere, per prendersi cura di qualcuno, per svelare i pensieri dei bambini, per farci conoscere il loro sguardo sul mondo, e infine, per condividere un'esperienza con tutta la comunità nella speranza di lasciarci alle spalle un periodo così difficile e di tornare alla vita "normale" con una cultura meno individualista e più "sociale e inclusiva".

Angela Di Rienzo

Legami che uniscono

INTERVISTA A MARCIANO CIPRIANO



Cari lettori, uno degli obiettivi di questo giornale vuole essere quello di unire tutti i villamainesi, quelli vicini e quelli più lontani. Per questo abbiamo pensato di inserire uno spazio in cui parlare con un nostro compaesano che ha lasciato Villamaina, nell'ottica di sentirci più vicini. Abbiamo deciso di cominciare con Marciano Cipriano.

I più giovani, come il sottoscritto, probabilmente non lo conoscono. Io ho letto la sua storia per la prima volta su una pubblicazione online statunitense, dove parlava del suo impegno per lo sviluppo del calcio negli Stati Uniti. La storia di Marciano è quella di uno dei tantissimi italiani che hanno abbandonato il nostro Paese nella seconda grande ondata migratoria, dalla fine della seconda guerra mondiale fino agli anni '70 del XX secolo. Per me è stato un piacere fare la sua conoscenza, spero sarà altrettanto per voi.

Marciano, ci piacerebbe sapere qualcosa della tua famiglia villamainese?

Mio padre si chiamava Michele Cipriano ed era di Frigento. Nel 1952 si è sposato con mia madre Antonia Genoeffa Calò, di Villamaina, ed hanno comprato una casa in contrada Mazzarella. Lì sono nato nel 1955, ho frequentato le scuole medie a Gesualdo e l'Istituto Industriale a Frigento.

Nel 1972 sono emigrato in America, con i miei genitori e le mie due sorelle, Evelina e Marisa.

Come hai vissuto il trasferimento e i primi anni negli Stati Uniti?

È stato difficile perché ho perso tutti i miei amici e il primo anno non conoscevo la lingua. Ho cercato di andare a scuola durante il giorno ma era impossibile, dovevo lavorare per aiutare la mia famiglia.

Comunque non mi sono arreso e ho frequentato le scuole serali, ottenendo il diploma di scuola superiore. Dopo il diploma sono anche riuscito a frequentare l'università e laurearmi in economia e commercio. Le cose andavano bene e poi ho conosciuto Patrizia, una donna statunitense di origini irlandesi. Siamo sposati da 41 anni.

Ci puoi raccontare la tua esperienza professionale?

Qui negli Stati Uniti ho fatto molte cose. Ho lavorato in una fabbrica per 35 anni e sono arrivato a ricoprire incarichi manageriali, però nel 2008, hanno chiuso perché le delocalizzazioni hanno colpito anche questa parte del mondo e tutto il lavoro era stato ormai trasferito in Cina. Comunque ho trovato subito un'altra occupazione e da allora sono un ispettore per il governo locale della Contea di Nassau, nell'area metropolitana di New York City, dove vivo.

La passione della mia vita però è il calcio. Ho dato un contributo importante per questo sport qui negli Stati Uniti. Ho allenato per molti anni una squadra locale e sono anche stato il presidente di un club di giovani. Per la lega calcio locale ho fatto di tutto ed ora ne sono dirigente a vita. La cosa più bella è stata vedere i miei figli giocare in alto livello. Entrambi hanno ereditato da me questa passione. Mio figlio Michael ha seguito le mie orme e adesso ha aperto una scuola calcio per avvicinare le future generazioni a questo bellissimo sport. Daniel, invece, lavora in banca.

Quando sei emigrato quali differenze hai trovato tra il calcio italiano e quello statunitense?

Sulla situazione italiana non ero un esperto, nel senso che non avevo poi così tanta esperienza. Ero un normalissimo tifoso dell'Inter e giocavo a calcio, ma giocavo poco. Più che altro la mia esperienza era riferita al mondo del calcio rappresentato alla televisione! Negli Stati Uniti ho visto che mancava molto la tecnica. Gli allenatori non si concentravano su aspetti che io ritengo fondamentali, così ho deciso di mettermi in gioco per far avvicinare i ragazzi al calcio.

Tutta questa situazione però adesso è diversa, è finalmente arrivato il momento in cui il calcio è diventato uno sport di massa anche negli USA?

Sì, è cambiato davvero tantissimo, rispetto a qualche anno fa. Adesso il calcio è più seguito e ci sono molti allenatori competenti.

Tornando al tuo rapporto con Villamaina, c'è qualcosa della tua infanzia villamainese che hai portato con te e ti ha aiutato ad affrontare le sfide che hai incontrato?

Alcune cose molto importanti nella vita. Da ragazzino ho imparato presto che lavorando duro puoi conquistare molte cose nella vita, infatti tutti i miei vicini della contrada Mazzarella erano dei grandi lavoratori. Mi hanno insegnato che non bisogna mai tirarsi indietro. Da Villamaina ho imparato anche a rispettare il prossimo, solo così puoi avere altrettanto dagli altri.

A questo punto non mi resta che chiederti quando tornerai a farci visita a Villamaina.

Adesso manco da tre anni ma cercherò di venire la prossima estate. Quando vengo alloggior sempre alle Conche. Enzo e sua moglie sono fantastici.

Ciao e ci vediamo l'anno prossimo, ci sono moltissime altre cose che vi vorrei raccontare.

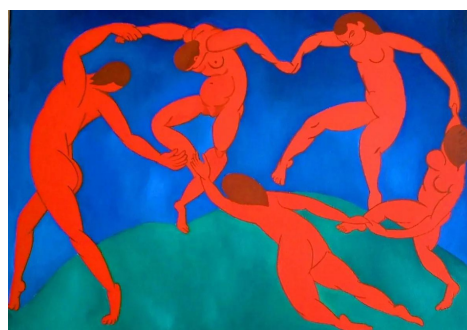
Andrea Vuolo



I FIGLI: ATTO D'AMORE O D'EGOISMO?

I figli sono, nello stesso tempo, un atto di amore e di egoismo. Sono un dono e una conquista. Ciascun essere umano deve, di fatto, rispondere alle istanze della specie ma vuole anche la perpetuazione di sé, al di là dei finiti limiti di una vita, sempre troppo breve. I nostri genitori preistorici facevano figli spinti dall'istinto. Semplicemente. L'evoluzione della specie e della società umana ha aggiunto molti altri plus valori al semplice fare figli. Essi vanno dalla ragione materiale della necessità di avere qualcuno cui lasciare il potere e le proprietà conquistate, per arrivare alla consapevolezza spirituale che siamo parte di un piano divino, di cui, padre-madre-figli, sono la trinità in terra. Quanto dico, può validarsi in qualsiasi cultura religiosa, sebbene con prospettive ideologiche un po' diverse. In particolare il Taoismo ha molti tratti comuni con i principi cristiani in questo campo d'indagine ma, per rendere più chiari i concetti, devo fornire alcuni dati culturali. Il Taoismo è la religione che fa della natura il suo modello gnoseologico ed etico. Ne consegue che esso promuove un agire basato sulla spontaneità e sulla naturalezza poiché il fine da perseguire è l'Armonia fra tutti nel Tutto. Da questo primo approccio, i figli sono un atto naturale, avulso di qualsiasi valore morale, che in ogni caso ha un valore strumentale e inalienabile della nostra specie. Uso il termine strumentale perché i genitori sono strumenti che la natura usa per i propri fini. Pensiamo di amare una donna o un uomo, ci sentiamo attratti, ma chi è il vero agente, il vero motore? La persona o la natura? Un quesito che ha tormentato la mente di filosofi e teologi da sempre. La risposta ovviamente è già determinata dai poli presenti nella domanda stessa. Se i figli fossero generati per puro istinto genitoriale, dettato dalla specie, o per rispondere a una domanda sociale e a bisogni di auto-affermazione, allora essi sarebbero, senza dubbio, un atto di puro egoismo. I figli sarebbero "oggetti" da acquisire per affermare il proprio Ego, esattamente come una bella casa o una nuova auto ma i genitori non sarebbero più tali, poiché "possessori" di un bene. Grazie a Dio però, esiste un'altra ragione per mettere al mondo i figli: la causa spirituale.

Cercherò di chiarire esponendo, a questo punto, alcuni principi della cosmologia taoista. Il Tao, l'Ente prius crea il posterius, il mondo, usando due forze, opposte e complementari, chiamate Yin, il femminile, e Yang, il maschile. L'Armonia sorge quando queste due forze sono presenti nel giusto rapporto e si alternano, senza dominanza, come il giorno e la notte. Ad esempio, se ci fosse troppo Yang (aggressività) il mondo sarebbe perennemente in guerra, se, al contrario ci fosse troppo Yin (remissività), l'uomo si alienerebbe e non ci sarebbe nessun progresso. L'alternanza, il reciproco sostentamento, la reciproca validazione della coppia Yin-Yang è detta la "danza della vita".



Questo principio si applica in particolare alla coppia umana. Infatti, prima di riflettere sui figli, dobbiamo parlare di genitori e prima ancora di due persone, dotate di uguale dignità, che formano una coppia. Cosa le spinge a unirsi? La risposta taoista è chiara: l'amore universale di cui quello umano è solo la punta di un iceberg. L'Amore è la vera e forse unica causa del perché esiste l'intero cosmo. Questo termine è stato abusato troppo spesso per cui vorrei approfondire un po', dal punto di vista taoista, proponendo un'analogia per spiegare il concetto di amore nel Taoismo. Due corpi celesti, alla giusta distanza, interagiscono tra di loro grazie alla forza di attrazione-repulsione o, per dirla in cinese, a Yin-Yang. La forza gravitazionale li spinge uno contro l'altro. Questo sarebbe il preludio di una catastrofe ma non sempre è così. Se uno dei due corpi è molto più piccolo, quindi non avrà sufficiente forza di repulsione, si schianterà sul più grande e potente. Se invece i due corpi celesti, più o meno si equivalgono, allora le forze di attrazione e repulsione si compenseranno e potranno vivere vicini senza recare danno l'uno all'altro. Un po' come succede tra la Terra e la Luna.

Analogamente due esseri umani, per innumerevoli ragioni, possono attrarsi. Niente di male in questo ma il problema sorge quando uno dei due è più debole rispetto all'altro ovvero la sua forza di repulsione non funziona a dovere. Esso andrà sicuramente incontro alla distruzione, a schiantarsi, come un meteorite.

I FIGLI: ATTO D'AMORE O D'EGOISMO?

Che cos'è, dunque, la forza di repulsione? E' la nostra auto-stima, la capacità di auto-determinarci e di auto-proteggerci. L'amore è attrazione per l'altro ma, contemporaneamente, è rispetto di sé. Amore e rispetto di sé, si alimentano l'un altro. Se uno dei due poli viene a mancare, i rapporti s'immiseriscono fino a scomparire. Se le dinamiche sono equilibrate, ci sarà un rapporto d'amore perché nutrirà e proteggerà entrambi. A queste condizioni due persone diventano una coppia d'amore che può aprirsi e contenere il Grande Mistero della Vita. Noi taoisti abbiamo la certezza di non essere né il nostro corpo né la nostra mente. Noi siamo Spiriti eterni che si incarnano per ragioni specifiche e possono farlo solo grazie alla coppia. La domanda cruciale è: perché abbiamo scelto proprio i nostri genitori, in particolare proprio nostra madre e non un'altra donna? La risposta è la legge d'attrazione, cioè per puro Amore.

Quando abbiamo la stessa frequenza, risuoniamo l'un l'altro per Amore simpatico. Abbiamo amato tanto quella donna da sceglierla come mamma. A un amore del genere si può rispondere solo con uno altrettanto grande. Da quanto detto è evidente che, se da un punto di vista biologico siamo figli dei nostri genitori, da quello spirituale, i genitori sono solo dei "custodi" di qualcosa che non appartiene agli uomini bensì a Dio stesso. Ovviamente tutto questo è pura alchimia, nel senso medioevale e rinascimentale del termine. Quanto sarebbe diverso il mondo se ne avesse consapevolezza.

Il valore "Figli" nel Taoismo è immenso.

Pur nella consapevolezza di forzare i termini per fini giornalistici, voglio citare solo due passaggi del Dao De Jing, il Canone del Tao e del suo Potere, testo attribuito a Laozi, uno dei padri fondatori del Taoismo, vissuto cinquecento anni prima di Cristo. Il primo: Sai essere come un bambino? Laozi (cap.55) utilizza l'immagine di un infante addirittura come metro di valutazione dell'essere un buon taoista. Il bambino piccolo è semplice e spontaneo, non ancora corrotto dalle sovrastrutture culturali. Per questo è capace di accedere direttamente al piano divino. Un potere in sostanza precluso alla maggior parte degli adulti. Il secondo: Conosci il figlio e conoscerai la Madre.

Laozi definisce il Tao, l'origine del cielo e della terra come "madre" (cap. 52).

Se voglio raggiungere la piena realizzazione spirituale, devo riconnettermi alla Grande Madre ma posso farlo solo se prima conosco il figlio. Precipitando questo concetto nella vita pratica, il Taoismo vede i figli come la materializzazione, la visibilità del Tao stesso nell'esistente. In conclusione, ribaltando provocatoriamente l'affermazione iniziale di quest'articolo, è inutile chiedersi se i figli siano un atto d'amore o d'egoismo. Dobbiamo chiederci, invece se ne abbiamo piena consapevolezza, umana e spirituale, sia prima di concepirli sia dopo il loro venire al mondo. Essi sono, di fatto, la testimonianza che la magia, il noumeno della vita si perpetua, nonostante tutto.

Rabindranath Tagore diceva che ogni bambino che nasce ci ricorda che Dio non è ancora stanco degli uomini. Dal punto di vista taoista, a prescindere dalle motivazioni che dipendono dalle necessità e dalle circostanze, una cosa è certa: i figli devono essere avvolti nell'Amore, accolti nel cuore già prima della loro nascita e tenuti stretti in grembo fin quando sarà giunto il tempo di cedere loro il nostro posto nel mondo. E oltre!

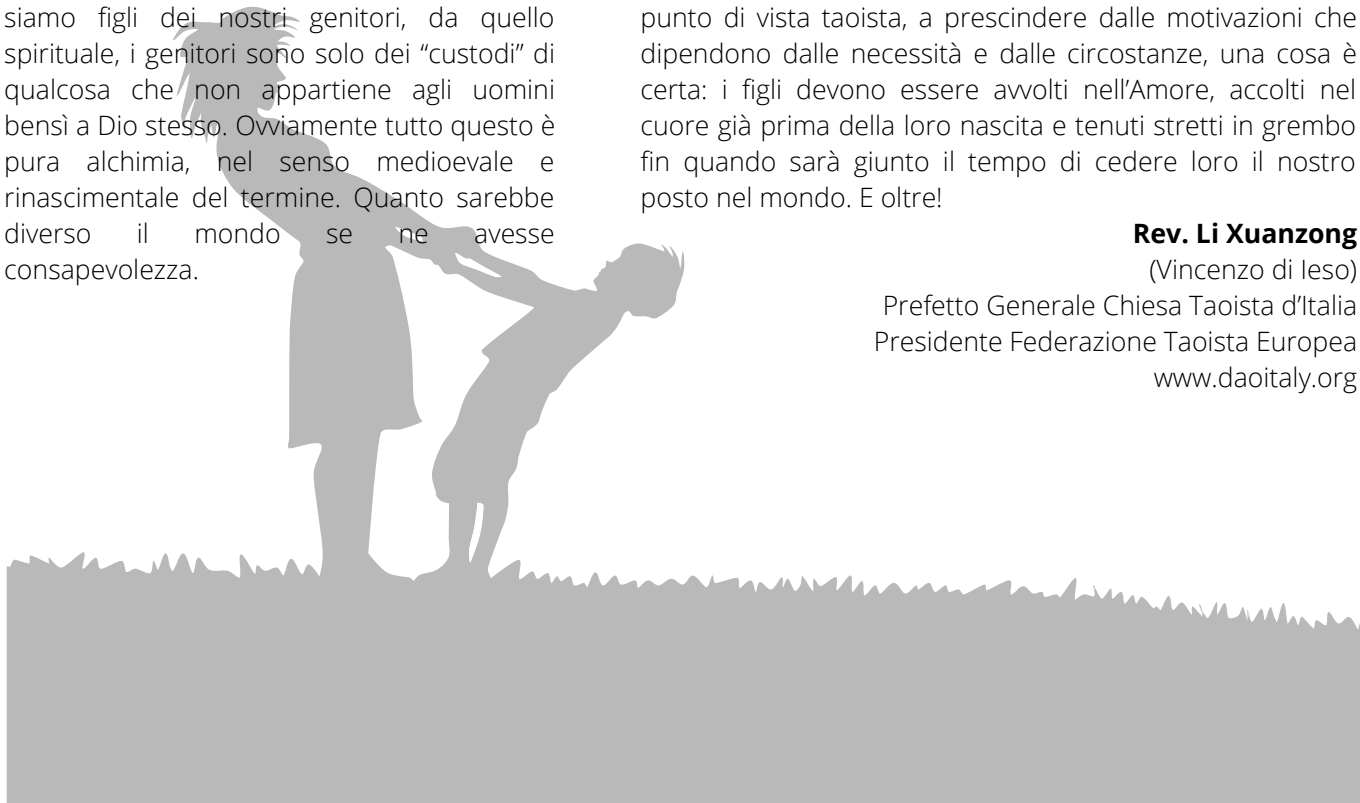
Rev. Li Xuanzong

(Vincenzo di Ieso)

Prefetto Generale Chiesa Taoista d'Italia

Presidente Federazione Taoista Europea

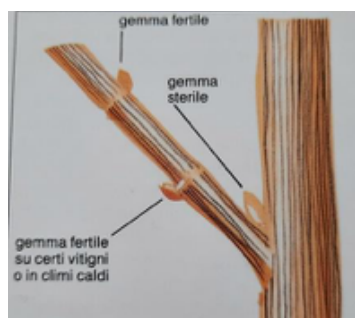
www.daoitaly.org



VITIVINICULTURA: LA VITE E LA SUA ANATOMIA

Con questo primo articolo fornirò attraverso un breve excursus quella che è la genesi storica della vite. Essa è un arbusto rampicante e fa parte, a seconda del raggruppamento botanico, alla famiglia delle Vitacee, o Ampelidacee, ed ha origini antichissime. La sua coltivazione a scopi vinicoli è da ricondurre a epoche preistoriche e quasi certamente ebbe inizio in regioni transcaucasiche comprese tra l'Asia Minore e il Mediterraneo; quantunque sia possibile accreditare storicamente la leggenda biblica che attribuisce a Noè l'invenzione stessa del vino, è tuttavia certo che in quelle regioni e in particolare in Armenia, qualche forma di viticoltura fosse già realizzata parecchi secoli prima dell'era cristiana. La coltivazione e lo sfruttamento della vite si sarebbero poi celermente diffusi in Siria in Grecia e poi in Italia, quindi nelle Gallie e nel resto d'Europa; nell'epoca attuale, la vite viene coltivata anche in America, Australia, Nuova Zelanda ed Africa. Alla sottospecie di vite coltivata per la produzione di vino viene conferito il nome botanico di *Vite vinifera sativa*, anche palesata come vite nostrana o vite europea, al fine di differenziarla dalla vite americana. Quest'ultima conferisce prodotti di pessima qualità e con uno spiccato e caratteristico gusto selvatico, al quale viene assegnato l'aggettivo di "volpino" dall'inglese foxy; per questo motivo la legge ne vieta la coltivazione ai fini della produzione di vino, permettendone il solo consumo diretto, cioè come uva da tavola, oppure per farne vino di consumo esclusivamente personale, senza intenzioni commerciali. Riportata una breve descrizione storica delle origini della vite, affronteremo ora, seppur sommariamente **l'anatomia della vite** descrivendo quali sono le parti essenziali che la costituiscono. La radice della vite si espande maggiormente in profondità quando il terreno nel quale essa viene impiantata è poco ricco di acqua (ad esempio, in collina e in zone sassose come le Grave del Friuli), mentre si espande in prevalenza lateralmente anche per vari metri, quando il terreno è abbondantemente ricco di acqua, come avviene nei suoli pianeggianti e soprattutto in quelli con sottosuolo roccioso o argilloso. Essa oltre ad assimilare acqua ed elementi minerali, accumula sostanze di riserva (soprattutto amido) utili per i periodi freddi quando mancano le foglie e la pianta non può fabbricare sostanze organiche. La parte che emerge dal terreno è il fusto, detto altresì ceppo, che presenta rami con nomi differenti a seconda dello sviluppo quindi dell'età:

i germogli: sono rami erbacei formati in primavera;



i tralci o sarmenti sono rami legnosi di circa un anno; le branche: sono rami grossi aventi più di un anno.

I rami uviferi, quelli che portano i grappoli e perciò definiti anche capi a frutto, sono quelli dell'anno (germogli) posti sui rami di un anno (tralci).

Le foglie sono sede di processi metabolici essenziali per la vita della pianta: la respirazione, la fotosintesi clorofilliana che nutre tutte le cellule fabbricando sostanze organiche, soprattutto glucidi e la traspirazione, mediante la quale la vite mette vapore acqueo e stimola le radici ad assimilare l'acqua e sali minerali in essa disciolti. La foglia ha forma più o meno pentagonale ed è costituita dalla lamina o lembo, sostenuta dal picciolo, ed è suddivisa in 3-7 lobi che formano altrettanti seni. Sul ramo le foglie sono disposte in modo diametralmente opposto ed in autunno assumono colorazione gialla, se l'uva è bianca e colorazione rossa o marrone se l'uva è rossa. Vi sono però eccezioni a questa regola generale: ad esempio le foglie del Nebbiolo, che è una bacca a frutto rosso, assumono colorazione gialla. Alcune foglie diventano filiformi, prendono il nome di cirri o viticci e hanno il compito di consentire alla vite (pianta tipicamente rampicante) di aggrapparsi a qualche sostegno. Le gemme si formano in primavera sui nodi dell'ascella delle foglie cioè all'intersezione dei piccioli; alcune contengono già l'abbozzo dei grappoli che si schiuderanno a primavera.

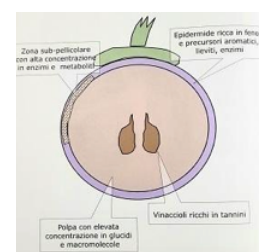
Il fiore della vite è costituito da 5 petali, saldati fra loro, a formare una cuffia o caliptra o cappuccio che si solleva al momento della fioritura

(antesi) permettendo l'erezione di 5 stami, il cui polline può fecondare l'ovario e dare la bacca (acino). Il fiore è quindi ermafrodito.

L'insieme dei fiori costituisce un'infiorescenza che origina il grappolo di acini.



Il frutto, cioè l'acino, è precisamente una bacca costituita da epidermide, ricca in fenoli precursori aromatici lievitanti ed enzimi, la polpa con elevata concentrazione in glucidi e macromolecole, i vinaccioli ricchi in tannini e la zona sub-pellicolare con alta concentrazione in glucidi e macromolecole.



più acini sono portati da un pedicello a formare dei grappolini detti racimoli, un certo numero di questi è inserito su un asse centrale detto graso o raspo a formare il grappolo. Il seme è detto vinacciolo e contiene molti tannini dal sapore assai astringente e aggressivo. Nel prossimo numero ci occuperemo di trattare il ciclo biologico annuale della vite e del ciclo vitale della vite.

Vincenzo Di Ieso

Un tuffo nel "passato" tra storia, mitologia ed antropologia

LE CAMPANE DI VILLAMAINA



Rovistando tra i miei ricordi fotografici, ho ritrovato questa vecchia fotografia che immortalò la cerimonia di benedizione della campana installata, poi, nel vecchio campanile della Chiesa Madre sul lato sporgente verso "Portavecchia" nell'anno 1956. (Curiosità nella curiosità: la foto risulta stampata al rovescio, perché la porta piccola del campanile si trovava a destra salendo le scale della chiesa e il grande portone in pietra al centro della facciata, così come è oggi.) Ho pensato, allora, di farvi partecipi di questa breve storia delle campane della nostra Chiesa Madre, sperando di fare cosa gradita ai lettori del giornalino. Preciso che le notizie sono state estrapolate da alcuni vecchi appunti di Mons. Gaetano Iorio, amato e compianto Parroco di Villamaina.

E, allora, cominciamo: Tre erano le campane installate nel massiccio campanile della Chiesa parrocchiale "S. Maria della Pace", demolito per il sisma del 23/11/1980. **La campana grande**, chiamata comunemente il "Campanone", porta la data del 1616 ed è dedicata a TERASIA, consorte del Protettore S. Paolino, **La prima campanella**, sporgente verso "Portavecchia" portava impressa l'immagine dell'Immacolata, ma non si conosce la data precisa. Nel 1956, lesionata, fu portata a Napoli alla ditta Capezzuti e fu rifiuta, e benedetta, fu rimessa a posto. **La seconda campanella**, sporgente verso la piazzetta, portava impressa l'immagine di un ostensorio e anche di questa non si conosce la data. Dalla costante tradizione secolare delle campane nella comunità, si può arguire che le due "campanelle" erano molto vicine alla data del 1616,

Infatti, il suono delle campane a Villamaina era così scandito:

- **Suono "a gloria"**: le tre campane insieme;
- **Suono "a morto"**: il campanone e una campanella a rintocchi;
- **Suono "a spera"**, cioè a distesa; solo il campanone; annuncio della morte di qualche fedele, nelle viglie e nel periodo quaresimale.

La spiegazione liturgica; lode a Dio (Deum laudo), convocazione dei fedeli (plebem voco), pianto per i morti (mortuos flebo)

C'era, poi, il suono dell'Ave Maria; scandiva così la giornata: Campanone; Mattutino: 12 tocchi Mezzogiorno: 12 tocchi, Tre ore di giorno (truriurno): 33 tocchi A sera: 12 tocchi.

Nell'ottobre del 1975, le tre campane furono elettrificate dalla ditta Marinelli di Agnone con la spesa di circa £ 2.000.000 (lire duemilioni) e furono benedette dal Vescovo di Avellino Mons. Pasquale Venezia il quale, commosso, ringraziò ed elogiò i generosi oblatori Michele Gravallesse e Antonia Ricciardi, coniugi "poveri, ma ricchi di fede". Nella demolizione del campanile seguente all'ultimo sisma, il campanone uscì illeso dalle macerie, ma le due campanelle si frantumarono. I cocci furono raccolti e portati ad Agnone presso la millenaria fonderia Marinelli, dove se ne ricavò una sola del peso di quintali 1,30 (28/12/1981).

Su questa campanella fu incisa l'immagine della vecchia Chiesa madre col campanile con la seguente dicitura: "Terra tremuit... et quievit 1980 - I Villamainesi e i fratelli di Rho (volontari attivissimi nel periodo post terremoto).

Le due campane furono, poi, installate su un campanile metallico eretto nella piazzetta "S. Maria della pace", indi riposizionate accanto alla chiesa box in piazza Risorgimento, in attesa di futura sistemazione definitiva.

Attualmente, svettano all'interno del nuovo campanile della Chiesa Madre insieme ad una terza campanella.

Adesso, voi lettori vi domanderete: "Perché proprio la storia delle campane?".

Ogni paese ha il suo campanile che identifica la nostra appartenenza ad un luogo e conoscerne la storia ci aiuta a sentirci consapevolmente uniti a tutte le persone che condividono gli stessi ideali e lo stesso cammino, verso "nuovi orizzonti" dove, nell'unità, nella concordia e nel rispetto reciproco, costruiremo un futuro di crescita sociale, civile e religiosa.

Conoscere le nostre tradizioni, ci aiuta sicuramente ad affrontare con maggiore serenità tutte le lotte e le fatiche che ci attendono per il futuro..

Spero che questo articolo, inserito in una rubrica che chiamerei: "Curiosità storiche locali", sia il primo di tanti che, con l'apporto di chi vorrà cimentarsi nella ricerca di nuovi argomenti, possa essere di stimolo a tutti, per le prossime edizioni del giornalino stesso.

Di Rienzo Antonio (Nuccio)

IL TESTAMENTO DI DOFERIO SIGNORE DI VILLAMAINA E SAN BARBATO ANNO DOMINI 1157

Tra le pergamene più antiche conservate nella Biblioteca di Montevergine classificata al n. 361, troviamo quella del testamento di Doferio di Villamaina e San Barbato, un piccolo castello nei pressi dell'abitato di Manocalzati.

Trattasi di un atto che ci riporta indietro nel tempo fino al lontanissimo novembre dell'anno 1157.

Doferio, figlio di Malfrido di San Barbato, essendo stato colpito da gravissima infermità, della quale sarebbe poi deceduto, decide di affidare le sue volontà testamentarie al giudice Malfrido. Il testamento sancisce innanzitutto una sorta di pentimento di Doferio, il quale prima di morire ci tiene a ricomporre tutte le dissidie ed i dissapori che aveva procurato con suoi comportamenti.

Ci è dato solo ipotizzare la sua età, probabilmente il signore di Villamaina non aveva più di 35 anni e la grave infermità di cui parla il documento non sarebbe da ascrivere ad una malattia, quanto piuttosto ad un incidente, una caduta da cavallo o qualcosa del genere. Doferio ricorda, davanti al notaio, di aver usurpato un calice ed un turibolo d'argento alla chiesa di San Luca e di non aver mai più restituito al monastero di San Paolo in Avellino, del quale la sorella Sikelgarda, era badessa, una coppa d'argento del valore di quattro onces.

Conferisce pertanto ai fratelli l'ordine di provvedere alla restituzione dei beni per "non rimanere sotto anatema".

Al monastero di San Paolo lascia inoltre, nella persona della sorella, il suo cavallo, la sua preziosa armatura e ben 10 onces d'oro.

Alla madre Orania lascia la quarta parte dei beni di Villamaina e San Barbato ricevuti dal padre Malfrido e le conferisce facoltà di assegnarli agli altri figli in futuro, secondo la sua volontà.

Ai fratelli Alferio, Rogerio e Malfrido chiede di maritare degnamente la figliuola Sikelgarda. Alla sorella Orania, Doferio lascia invece 700 romanati.

Quanto alla moglie Basilia, il documento ci informa che la povera donna era incinta quando il marito venne meno.

Doferio ordina, pertanto, ai fratelli di provvedere alla sistemazione anche del nascituro che, se fosse stato maschio si sarebbe impossessato di tutti i suoi beni in Villamaina, San Barbato, Parolise e Benevento. Se invece fosse nata una femmina, come sua primogenita, il loro impegno sarebbe stato solo quello di maritarla degnamente ed in compenso avrebbero potuto disporre dei suoi beni mobili ed immobili. Un'ultima curiosità ci trattiene sulla pergamena: la generosità e la bontà di Doferio anche verso i contadini di Villamaina.

Costoro erano tenuti a versargli annualmente una quota del loro vino, nonché un escatico, cioè una tassa in natura quando macellavano i maiali.

Il feudatario chiede ai suoi eredi di liberare i contadini da queste incombenze "in perpetuum", cioè per sempre e di non ripristinarle in uso mai più.

Nicola Trunfio



Introduzione alla Mitologia

Un viaggio fantastico alla ricerca delle nostre radici

Sin dagli albori l'umanità ha sempre guardato il cielo.

La sfera celeste si ergeva misteriosa e carica di risposte agli interrogativi che, razionalmente, l'uomo non riusciva a spiegare.

La necessità di esplorare il mondo del "non spiegabile" ha fatto sì che l'uomo si desse delle risposte non razionali a tutto quello che non riusciva a spiegare.

Nascono così i primi **miti**: figure di "personaggi" che con la loro presenza potevano dare un senso compiuto ai tanti perché.

Probabilmente i primi miti nascondono vicende realmente accadute che si erano andate viepiù ingigantendo nella narrazione orale (la scrittura era a quei tempi poco diffusa ed il metodo di trasmissione della conoscenza era quasi del tutto demandata agli aedi che attraverso i loro canti tramandavano le storie più note dell'antichità) tanto da integrarle, con il passare del tempo, con imprese che sfioravano il soprannaturale.

Successivamente a questi supereroi del passato (semidei) vennero aggiunte vere e proprie figure mitologiche, nascevano così gli dei.

Perlopiù, nelle diverse mitologie, gli dei vengono raffigurati come esseri che, pur essendo superiori ai comuni mortali, vivono le stesse emozioni degli uomini. In alcuni casi, come nella mitologia norrena è prevista anche la loro fine, l'evento è conosciuto con il termine di Ragnarok il tempo in cui gli Dei si scontreranno con i giganti, in una battaglia che segnerà la fine di tutto a cui neanche i potentissimi Aesir potranno opporsi.

I miti hanno, comunque, sin dalla loro creazione fatto parte della cultura dell'umanità tanto da diventarne, con il tempo, oggetto di studi.

Moltissimi studiosi hanno cercato di dare delle risposte al loro significato già nell'antichità (l'epoca d'oro degli dei) personaggi come Evemero (filosofo greco vissuto tra il IV ed il III secolo a.C.) hanno cercato darsi delle risposte su come erano nati i miti arrivando ad affermare che essi (come già scritto) erano appunto avvenimenti realmente accaduti che si erano ingigantiti con il passar del tempo.

Nell'età contemporanea gli stessi Sigmund Freud e Carl Gustav Jung studiano il fenomeno da un punto di vista psicoanalitico pur partendo da presupposti differenti.

Anche oggi i miti fanno parte di noi basti pensare ai film di supereroi che affascinano milioni di spettatori in tutto il mondo e che hanno "rivitalizzato" l'intera industria cinematografica aprendo un nuovo filone e diventando, puntualmente, dei blockbuster ai botteghini di tutto il mondo.

Pierfrancesco Vuolo

STORIE 'E PACIENZA

ALLA SCOPERTA DI UN REGIME Matriarcale SOMMERSO

«Secondo me gli uomini si sono sempre occupati del potere sulle cose, le donne del potere sulle persone» diceva Giorgio Gaber, ma è una verità che risuona ancora nei focolari di tutte le case in cui le donne sono state costrette per anni alla condizione di numi tutelari. Queste presenze femminili, invisibili al di fuori del regime casalingo, non godevano però di alcuna venerazione, e anzi scontavano i pesi di una parità utilitaristica e occasionale. È quanto emerge dalle nostre informatrici, che si sono prestate a quella che si potrebbe definire la forma più autentica di fireside chats.

Avvicinandoci a queste storie sospese in un sistema patriarcale ben noto, la prima necessità che si impone è quella di restituire spessore alle figure cardine di quei nuclei familiari che nella Villamaina del secolo scorso costituivano anche i primi nuclei sociali. Ci troviamo in un'economia con tendenze autarchiche, in cui la ricchezza è stabilita soprattutto da quanto si riesce a produrre tra le mura di casa, per cui è facile immaginare l'importanza dell'inventiva delle vere reggenti dell'ordine domestico. E infatti, nonostante l'accesso limitato alla diretta gestione delle finanze, l'economia di cui le donne si fanno esperte è quella del riciclo, dell'ottimizzazione, del risparmio ponderato e dello scambio solidale.

Anche rispetto alla divisione delle mansioni nel lavoro la logica bipartita tra cose da maschi e cose da femmine sembra svuotarsi di significato, sacrificata nel nome della costante esigenza di manodopera. Ne derivava che l'accudimento dei figli e l'amministrazione della casa si profilasse solo come aggiunta al più ampio ventaglio di doveri, che passava comunque per il lavoro della terra e la cura del bestiame. E ci dice infatti che da piccola i ragazzi della sua età che giocavano a calcio la guardavano curiosi lavorare insieme al padre, e G. racconta dell'attenzione riservata all'unico figlio maschio della sua famiglia, destinato allo studio e quindi tenuto lontano da ogni occupazione logorante. Entrambe poi ricordano che persino il rigido sistema di tabù riguardante il periodo mestruale, durante il quale le donne erano tenute lontano da ogni attività produttiva, talvolta veniva infranto in nome della necessità. Ed ecco tangibile l'inaffidabilità di ruoli di genere improvvisati, in cui l'unica costante pare essere, come in ogni storia umana, l'esercizio di potere di qualcuno su qualcun altro. Potere, credibilità e imposizione, tutti disvalori figli di un'architettura sociale in cui le donne dovevano essere le principali garanti della dignità familiare. Basti pensare che la famiglia nasceva con la prima dimostrazione di quell'onore che doveva essere rinnovato ogni giorno: la presentazione del lenzuolo macchiato di sangue della prima notte di nozze. «Non ti baciavano se prima non vedevano il sangue» come prima minaccia di una lunga serie.

Eppure queste dominae instancabili e obbedienti avevano accesso privilegiato ad un altro potere, fatto più di sottili influenze e raggiri arguti che di prepotenze ed esercizi espliciti d'autorità.

L'incapacità di agire in maniera scoperta in un soffocante intrico di divieti e obblighi creano, infatti, le condizioni per la ricerca di un perimetro di protezione e il consolidamento di una tradizione di sotterfugi, trasmessi nei mormorii delle file ai forni, nei campi di tabacco, nelle cucine.

Quanto al primo ci riferiamo a quell'ampio ventaglio di fatture, fascinazioni e annessi rimedi, formule di protezione e intrugli misteriosi che sostenevano la propria «volontà di esserci nel mondo», come direbbe Ernesto De Martino, a dispetto delle continue limitazioni e oppressioni subite. Si instaura così un regno complementare e invisibile accanto a quello manifesto e ingombrante in cui gli uomini imperano, che sembra fare da contrappeso e restituire almeno parte del timore da sempre introiettato. E infatti la spavalderia maschile veniva meno dinanzi al pericolo di bere un caffè incantato o di mettere la mano in un'acquasantiera affatturante, dirottata dalla paura che qualche pretendente riuscisse ad insinuare la malattia o la passione dove la volontà la negava.

Certo esistevano operatori magici maschili, eppure è facile riscontrare una preminenza di segno inverso in questo campo, che parte, ad esempio, dalla trasmissione sostanzialmente matrilineare degli scongiuri contro la fascinazione. Alla richiesta di spiegazioni sull'argomento, E. risponde che forse è sempre stato così perché «nui femmene tenimmo chiù pacienza», riportando l'attenzione sulla virtù di una resistenza irriducibile che ha attraversato intere generazioni di donne.

E infatti se gli uomini sembrano ricoprire ruoli più specializzati nell'ambito dell'esercizio ritualistico, la loro controparte vive un'integrazione quotidiana con la magia, fatta di quotidiane richieste di aiuto. Queste vanno soddisfatte rigorosamente senza alcuna remunerazione, in linea con una morale votata al bene, che si riceve nella stessa misura in cui si dispensa, e che comunque non può mai essere ridotto ad un valore monetario.

Sono tracce di cooperazione e complicità che si inseriscono in una più generale diffidenza, legata al suddetto bisogno di difendersi da ogni possibile violazione dell'onore, che creerebbe un'emorragia familiare. È per questo che vediamo da una parte uomini imponenti e dall'altra donne schive e mormoranti, capaci però di sovvertire silenziosamente un ordine costituito sulla loro sopraffazione.

Un esempio è quello della fuitina, mezzo violento di imposizione del volere maschile ai danni di ragazze spesso non consenzienti, che però talvolta è stato anche utilizzato dalle stesse donne per scegliere liberamente il

proprio compagno. In questi casi ci si accordava per simulare il rapimento, così da mettere le famiglie di fronte al fatto compiuto e avalersi dello status di vittima di un sistema ormai accettato.

Ancora, ritornando alle tradizioni riguardanti la prima notte di nozze, si diceva che il sangue di piccione fosse esattamente uguale a quello umano, e pare che non fosse raro farne uso per simulare l'onore più tangibile, e aggirare così uno dei ricatti più umilianti.

Ecco come nella catena gerarchica allora vigente le madri, le figlie e le spose si sono ritagliate degli spazi nell'ombra, rimanendo alle spalle dei loro mastodontici protettori e vessatori, ma riservandosi la possibilità di muoverne dei fili. La donna demonizzata, strega, manipolatrice, isterica è tale perché costretta all'immobilità, perché da sempre la sua azione deve passare per il divieto.

E lo fa, la minaccia non si evita, ma si attraversa con agilità e simulato ossequio, ingannando le urla col silenzio e l'impeto con la sua lenta erosione.

Se le donne si sono sempre occupate del potere sulle persone è perché sempre ci sono state delle persone tra loro e il mondo che rivendicavano, perché sono state educate ad una tolleranza che è diventata perseveranza, e che alla fine ha svelato le ipocrisie a lungo dominanti.

Gioconda Carrabs

IL COMUNE IN... FORMA

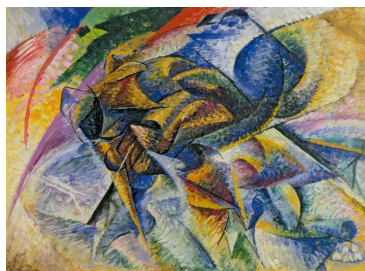
SPORT E ARTE CONTEMPORANEA A VILLAMAINA

Uno dei primi atti sottoscritti dal nuovo Sindaco di Villamaina, il Prof. Trunfio Nicola, è stato un importante accordo istituzionale tra nove comuni afferenti alla Valle del fiume Fredane unito le loro forze e le loro potenzialità per lo sviluppo culturale, sportivo ed artistico della Valle del Fredane.

Sono i comuni di Paternopoli, Gesualdo, Frigento, Villamaina, Fontanarosa, Taurasi, Luogosano, Sant'Angelo All'Esca e Sturmo, che grazie a questo accordo istituzionale, si preparano a condividere diversi eventi che possano generare turismo a misura di famiglia. L'obiettivo del progetto è quello di far conoscere, mettere in risalto e valorizzare il brand **GUSTOIRPINIA**, che è cultura e luoghi di interesse, attività esperienziali, promozione del territorio e delle aziende che ne fanno parte. Il progetto è stato ideato dalla SocietàSSD

SPORT IN TOUR S.r.l., promosso da AiCS in collaborazione con **1500 Borghi Aics Italia** e **AiCS Avellino**. Si prevedono oltre **5000 presenze** alla **Coppa Carnevale**, torneo di calcio giovanile rivolto ai ragazzi e ai bambini dai 7 ai 13 anni che, accompagnati dalle famiglie, faranno tappa nelle strutture sportive e ricettive dei comuni promotori del progetto che prevede visite ai centri storici, utilizzo di attrezzature sportive, coinvolgimento delle diverse filiere di prodotto e delle associazioni.

Il torneo di calcio giovanile farà tappa in Irpinia dal 25 al 27 febbraio 2022, si disputerà sui campi sportivi o nelle strutture dei 9 comuni che hanno aderito al partenariato. Questo evento dunque offrirà ai suoi visitatori tre giornate all'insegna di sport, relax e benessere, alla scoperta del gusto, della tradizione e delle bellezze di un territorio più volte colpito dal terremoto, ma che nel tempo ha saputo sempre rialzarsi grazie allo sforzo, all'unione, all'intraprendenza e all'ospitalità dei suoi abitanti. In occasione dell'evento il **Comune di Villamaina** oltre a promuovere le aziende, i prodotti locali e le strutture ricettive, organizzerà presso l'antica Taverna con il patrocinio dell'assessorato alla cultura diretto dal prof. Francesco Caloia, **una mostra di arte contemporanea** dal titolo "L'Arte nello Sport - Lo Sport nell'Arte", una mostra sul tema dello sport che (pandemia permettendo) si dovrebbe inaugurare il 20 febbraio e chiudersi il 20 aprile,



in modo che sia visitabile anche durante le vacanze pasquali, l'Antica Taverna di Villamaina si trova sulla strada Statale 428, che porta alle Terme di San Teodoro (durante la permanenza della mostra sarà organizzato anche un convegno su "Sport, benessere, dieta mediterranea e cure termali). Credo che il tema dello sport non possa mancare nella produzione di ogni artista sia che sia appassionato di sport o meno, che lo pratichi o meno, sia per i "Valori" che lo sport rappresenta, non a caso riassumibili con il sostantivo "sportività": valori come il rispetto per l'avversario, la lealtà verso i compagni, la correttezza, lo spirito di aggregazione, la lotta e la contesa, il sacrificio per arrivare alla vittoria, i significati di unione e fratellanza, valori che il calcio dovrebbe incarnare a ogni latitudine (lo sport, del resto, serve per unire). Per lo sport italiano si è chiusa un'estate meravigliosa, aperta da un trionfo a un campionato europeo, quello di calcio maschile, e proseguito con le numerosissime medaglie alle Olimpiadi e Paraolimpiadi di Tokyo e con le ragazze della pallavolo che si sono laureate campionesse d'Europa. Naturalmente l'altro elemento che dovrebbe appassionare ogni artista è quello che è il tema del dinamismo, degli effetti cromatici, della frammentazione, della scomposizione geometrica e dall'analisi dei soggetti osservati da ogni angolazione e punto di vista che il tema offre di rappresentare, non a caso fu un tema caro ai Futuristi che inneggiavano alla velocità, al dinamismo delle figure, l'unico vero movimento di Artisti Italiani che ha superato le Alpi nel novecento, e che dedicò spazio e opere alla ricerca e produzione su questo tema che dalla frammentazione dell'immagine e dalla scomposizione geometrica tipicamente cubista diede l'avvio alle ricerche delle avanguardie che apriranno la strada all'astrattismo.

Il tema dello sport è metafora della modernità che comincia a strutturarsi e a organizzarsi proprio agli inizi del Novecento, che richiama negli stadi migliaia di persone, che appassiona genti di tutto il mondo, che può essere facilmente compresa da chiunque. Tantissimi sono gli esempi di artisti ed opere sul tema, dall'antichità classica alla contemporaneità, dal Discobolo di Mirone al Doriforo di Policletto, da Balla a Boccioni, da Degas a Toulouse Lautrec da Matisse a Delaunay, a Dottori, Sironi, Depero, Schifano, Arman, Tamburro, Warool, Rauschenberg...

Tanti i precedenti da rivedere per avviare la ricerca progettuale prima che ogni artista dia sfogo alla propria creatività. Sono invitati a partecipare tutti gli artisti campani che daranno la propria adesione contattando l'assessore alla cultura e curatore dell'evento prof. Francesco Caloia.

EMail: francescocarminecaloia@gmail.com

Prof. Francesco Caloia

Assessore alla cultura, istruzione, scuola del comune di Villamaina



LA BEFANA DELLE VALLI D'ANSANTO

Il Comune di Villamaina, nell'ambito delle iniziative natalizie, ha ideato ed intende promuovere, il concorso letterario denominato "La befana delle valli d'Ansanto".

Il concorso letterario si rivolge a tutti gli alunni delle scuole primarie della Provincia di Avellino, dai 6 agli 11 anni e consiste nella scrittura da parte degli stessi di una semplice lettera da indirizzarsi idealmente a questa figura del nostro immaginario tradizionale, le cui profonde radici hanno più di una connessione con le valli dell'Ansanto in Irpinia.

Per ogni fascia d'età saranno premiate le migliori 3 lettere pervenute che, si distingueranno per originalità, contestualizzazione rispetto al nostro territorio, senso civico ed altruismo.

I premi consisteranno in giocattoli adatti alle diverse età e potranno essere ritirati esclusivamente di persona nella giornata dedicata alla premiazione (6 Gennaio 2022 ore 17:30) presso la Casa Della Befana.

L'Antica Taverna di Villamaina diventerà per l'occasione "La casa della Befana".

All'interno saranno allestiti:

- stand gastronomici per i più piccoli con prodotti dolciari connessi con la tradizione.
- Angoli ludici con gonfiabili, il teatrino delle marionette, angolo delle storie (libri letti da voci narranti) ecc.
- la stanza della befana e la montagna di giocattoli e di cioccolata.
- Sala per la premiazione del concorso.
- Per gli adulti: percorso espositivo con stand gastronomici e prodotti del territorio. Book shop e Art Gallery.

L'Amministrazione Comunale di Villamaina, attraverso il concorso "La befana delle Valli d'Ansanto", intende, riportare al centro dell'attenzione alcuni valori tradizionali quali quello della generosità, della condivisione, dello stare insieme, dell'accoglienza, dedicando un evento simbolico e significativo a tutti i bambini e alle famiglie ospitate in Alta Irpinia nei progetti di integrazione.

Il tema del concorso befana 2022

"La befana scrive ai bambini delle scuole d'Irpinia ed i bambini rispondono...."

Cari bambini, la parte finale dell'anno che comincia ad intravedersi, non porterà per voi soltanto freddo, neve, maglioni di lana, cappelli e cappotti; state tranquilli, non arriveranno soltanto i fastidiosi raffreddori e le influenze stagionali.

Nel mese di dicembre e gennaio vi attende, infatti, una piacevolissima parentesi di vacanza in occasione delle festività natalizie.

Sarà il momento adatto per riposarvi, per stare insieme ai vostri famigliari, per rilassarvi nel tepore domestico, divertendovi con i doni che riceverete.

Sì, i doni! Le feste vi riserveranno tanti doni, a patto che nel corso dell'anno voi li abbiate meritati! In realtà, è proprio di questo che volevo parlarvi.

Non potendo visitare tutte le vostre scuole, vi scrivo questa lettera per manifestarvi un piccolo mio risentimento.

Da un sondaggio che mi è stato recapitato, leggo che la maggior parte di voi domanda questi doni a Babbo Natale, qualcuno a San Nicola, altri a Santa Lucia e che solo pochissimi di voi l'anno scorso hanno scritto una lettera alla mia persona: la Befana!

Questa cosa mi rattrista un pochino.

Una volta infatti, sto parlando del tempo in cui erano piccoli i vostri genitori, la maggior parte delle lettere arrivavano a me: ero io che consegnavo nelle case dell'Irpinia la maggior parte dei doni!

Da un po' di tempo non è più così ed a me piacerebbe proprio sapere perché negli anni passati vi siete dimenticati di scrivermi le vostre richieste di doni.

Quest'anno vi invito a farlo. Anche per questo ho deciso di stabilirmi per qualche giorno più vicino a voi, prendendo casa nell'antica Taverna di Villamaina, vicino alla stazione d'ingresso della Valle d'Ansanto, dove quest'anno consegnerò i miei doni, visto che, non posso più volare per le vostre case.

Scrivetemi dunque dei vostri sogni e dei vostri desideri, delle vostre richieste e delle vostre emozioni oppure parlatemi di una buona azione che avete compiuto durante l'anno o che desiderate compiere nel prossimo, ditemi che cosa vi aspettate per voi e per quelli che vi circondano e più sarete stati generosi, più io mi ricorderò di voi!

Il mio indirizzo è questo: "Befana delle Valli d'Ansanto presso Comune di Villamaina Via Roma 77 83050 Villamaina (Av).

Vi abbraccio tutti nel mio mantello di caldissima lana!

A presto, La Befana!

Fondamenti culturali alla base dell'idea concorsuale

Fu Virgilio nel VII libro dell'Eneide, che, descrivendo il luogo sacro dell'Ansanto, lo additò come uno dei varchi selezionati dalle presenze ultraterrene per il loro accesso al mondo dei viventi. In epoca medievale l'Ansanto diventò il luogo privilegiato dell'immaginario popolare, frequentato da streghe, folletti e Dianaire, nelle loro incursioni sulla terra.

Perfino le famose streghe di Benevento cominciavano i loro convegni in Ansanto, dove si procuravano la "soma" per i loro improvvisi viaggi tra i viventi (Guido Piovene, Viaggio in Italia).

Nei racconti che la tradizione popolare delle valli d'Ansanto riservava ai più piccoli, non mancano mai i riferimenti alla presenza di una strega buona, dietro le cui sembianze s'intravede l'immagine benevola della dea Mefite, dispensatrice di salute, buoni auspici, guarigione, allegria e soprattutto doni alimentari. Altre volte questa presenza era pure associata, nell'immaginario popolare, alla comparsa di improvvise malattie.

Il rimedio nelle nostre vallate per prevenire le loro incursioni notturne nelle povere dimore dei contadini era quello di porre una scopa dietro la porta. La scopa, in altri racconti, diviene il mezzo di locomozione di questa presenza buona che recava piuttosto prosperità e benevolenza, in fugaci passaggi notturni per le abitazioni.

Il luogo dove i bambini irpini trovavano i regali della Befana era il focolare, usanza anche questa connessa al culto antichissimo dei sacri Lari, ossia dei defunti e degli antenati, in un gioco di ideale continuità tra le generazioni dei trapassati e quelle future.

La tradizione cristiana in Alta Irpinia come altrove, trasforma queste ataviche credenze nella festa di ringraziamento al bambino Gesù per la sua venuta sulla terra.

A Villamaina il giorno 6 gennaio si celebra da sempre questo evento attraverso il tradizionale "Bacio del bambino".

Si tratta di un'occasione religiosa che si tramuta in festa di gioia e di ringraziamento, di augurio e condivisione: un momento magico nel quale dialogano idealmente passato, presente e futuro per il buon auspicio dell'anno entrante.



Le news del Comune a portata di cellulare con 'INFO VILLAMAINA WHATSAPP'

Oltre ai consueti canali di comunicazione e l'introduzione dei social network, il Comune di Villamaina potrà ora contare anche sull'applicazione oggi tra le più diffuse che metterà in contatto l'Amministrazione Comunale ed i cittadini. Questo servizio ha lo scopo di trasmettere via smartphone informazioni di pubblica utilità o d'emergenza, sfruttando la velocità e capillarità della App, a coloro che vorranno iscriversi.

Memorizza sul tuo smartphone il numero **3343036813** ed invia tramite Whatsapp un messaggio con il testo:

"ATTIVA INFO VILLAMAINA"

Entro le 48 ore successive dall'invio del messaggio si riceverà la conferma dell'avvenuta iscrizione con un messaggio di benvenuto.

Il numero di cellulare è valido solo per il servizio descritto. Non risponde a messaggi o telefonate. Per qualsiasi comunicazione del cittadino verso il Comune restano pertanto confermati i canali tradizionali: telefono, posta elettronica, social network.



Il clou con l'atterraggio della befana sul campanile!! E se la Befana atterrasse su un campanile? Sabato 5 gennaio 2022 a Villamaina verso le 16:30, succederà proprio questo! La nasuta vecchietta imbragata di tutto punto con scopa d'ordinanza atterrerà, sulla torre civica, con il suo tradizionale sacco stracolmo di regalini per distribuirli ai bambini.

Che ci si creda o no la vecchina che porta doni è sempre cara a tutti e allora, nella speranza di aver fatto i bravi e di ricevere dunque dolcetti e non carbone, buona Befana a tutti i nostri lettori.

Certificati Anagrafici online e gratuiti anche per i cittadini di Villamaina.

Il Comune di Villamaina ha aderito al nuovo servizio dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente (ANPR) del Ministero dell'Interno

Un metodo alternativo per richiedere i certificati anagrafici senza uscire di casa, sul sito dell'Anagrafe Nazionale Popolazione Residente, i cittadini potranno scaricare i certificati anagrafici online in maniera autonoma e gratuita.

Potranno essere scaricati, anche in forma contestuale, i seguenti certificati:

- Anagrafico di nascita
- Anagrafico di matrimonio
- di Cittadinanza
- di Esistenza in vita
- di Residenza
- di Residenza AIRE
- di Stato civile
- di Stato di famiglia
- di Stato di famiglia e di stato civile
- di Residenza in convivenza
- di Stato di famiglia AIRE
- di Stato di famiglia con rapporti di parentela
- di Stato Libero
- Anagrafico di Unione Civile
- di Contratto di Convivenza



Per accedere al portale raggiungibile sul sito <https://www.anagrafenazionale.interno.it/servizi-al-cittadino/> è necessario utilizzare un sistema di autenticazione con identità digitale (Spid, Carta d'Identità Elettronica, Cns).

Effettuato l'accesso, il servizio offrirà la visione dell'anteprima del documento per verificare la correttezza dei dati e la possibilità di scaricare il certificato in formato pdf o riceverlo via mail.

Se la richiesta è per un familiare sarà mostrato l'elenco dei componenti della famiglia per cui è possibile richiedere uno dei certificati anagrafici disponibili.

GIORNATA DELL'UNITÀ NAZIONALE E DELLE FORZE ARMATE A VILLAMAINA

La prima manifestazione pubblica della nuova amministrazione comunale di Villamaina guidata dal Dirigente Scolastico prof. Nicola Trunfio, è stata fatta all'insegna della memoria storica, del ricordo e della riflessione. Alla presenza del Sindaco, dell'assessore alla cultura prof. Francesco Caloia, di una delegazione di amministratori, studenti e docenti dell'Istituto comprensivo Giovanni Gussone, di cittadini della piccola comunità e del parroco della parrocchia di Santa Maria della Pace, Don Federic Molwa Masikini è stata deposta una corona di fiori presso il monumento dei caduti. Dopo la lettura dei nomi dei militi villamainesi che hanno perso la vita nella prima e nella seconda guerra mondiale da parte di due studentesse, la benedizione della corona, ed una preghiera in suffragio, il prof. Antoniello Gabriele, per anni docente di musica nella scuola media locale, ha suonato con la tromba "il silenzio", un pezzo che desta sempre particolare suggestione e smuove i sentimenti riuscendo a fermare il tempo.

Il 4 novembre viene celebrata la **GIORNATA DELL'UNITÀ NAZIONALE E DELLE FORZE ARMATE** allo scopo di ricordare il sacrificio altissimo di quasi 5 milioni di soldati mobilitati nel primo conflitto mondiale di cui 250.000 giovani appena diciottenni, 1.500.000 feriti, 400.000 civili che avevano abbandonato le proprie case sulla linea del fronte, 600.000 morti per difendere la nostra Patria, e gli ideali risorgimentali che hanno trovato compiutezza con la Costituzione repubblicana del 1948.

Il 4 novembre rappresenta, per tutti gli italiani, l'occasione di celebrare l'unità nazionale rendendo omaggio al valore e alla dedizione, nel nome della Patria, delle nostre Forze Armate. Bisogna mantenere vivo il ricordo delle tragedie che hanno segnato in maniera profonda il percorso storico dell'Italia e dell'Europa in generale. È un dovere morale al quale nessuno di noi può sottrarsi se si vuole davvero dare cittadinanza storica agli eventi, alle pagine di storia e ricordi che la cecità ed il furore ideologico vorrebbero tenere lontano dalla memoria degli italiani. Mantenere il ricordo collettivo di quei tragici fatti ci fa da monito e ci permette di camminare uniti lungo il sentiero della solidarietà e del rispetto reciproco. Oggi più che mai, di fronte ad un'Unione Europea che a volte vacilla e rischia di vedere incrinarsi pericolosamente i legami di pace e solidarietà tra le nazioni, commemorare la giornata delle forze armate e le vittime di tutte le guerre significa dimostrare di aver imparato dagli errori del passato e di voler proseguire sulla strada di una maggior integrazione politica ed economica tra i popoli europei. Il 4 novembre oggi vuole essere il giorno della commemorazione dei Caduti di tutte le guerre, del ringraziamento ai militari in servizio, in Italia e nelle missioni internazionali all'estero, giorno dell'Unità Nazionale. Benessere, convivenza civile ed equità possono essere realizzati solo declinando in azioni concrete ed efficaci due parole: EDUCAZIONE e POLITICA. Solo la sinergia di azione tra educazione e politica può creare le condizioni per cui tutte le persone di una comunità diventino capaci di comprendere, rappresentarsi correttamente e valutare il mondo in cui vivono, perché la vita di una democrazia si fonda sul concorso di cittadini consapevoli e competenti, in grado di orientare e sostenere una concreta idea di futuro. La scuola e le agenzie educative hanno il compito di far crescere cittadini responsabili; per far questo hanno bisogno di buone politiche in grado di favorire l'autorealizzazione di tutti e di ciascuno. Il rischio che non bisogna correre è quello di cadere, per equivoci di carattere ideologico, nel falso problema di contrapporre in termini di supremazia o subalternità quello che invece va visto in chiave di relazione e cooperazione. Per quanto faticoso sia, è questo il processo che va permanentemente stimolato e tenuto sotto controllo. Le prospettive di futuro esigono una politica che riconosca ed espliciti il valore etico, culturale ed economico espresso dall'azione educativa, frutto di una pedagogia capace di interpretare le dinamiche culturali, sociali e politiche della società.

Ermelinda Mastrominico



Quest'anno la ricorrenza coincide con il Centenario del "Milite Ignoto" e ricade in un anno molto significativo per il Paese, a causa dell'emergenza sanitaria legata alla pandemia da Covid 19. Dal 29 ottobre al 2 novembre 1921, l'intera Nazione accompagnò il treno che trasportava la salma del milite ignoto da Aquileia a Roma per essere tumulata nella parte di monumento funebre destinato a Vittorio Emanuele II, denominato "Altare della Patria", che da allora diventò l'epicentro delle solennità nazionali.



IL MIO INCONTRO CON LA BIBLIOTECA COMUNALE

Il nostro piccolo paese può vantare la presenza di una **biblioteca comunale** che negli anni è andata via via crescendo, partendo da un primo nucleo di testi, frutto di varie donazioni da parte di cittadini e associazioni villamainesi, fino a giungere ai giorni nostri, ad una sempre maggiore consistenza numerica e qualitativa con l'acquisizione di collane di narrativa per ragazzi, opere di storia dell'Irpinia, romanzi, classici e così via.

Di recente la cura e la gestione della biblioteca comunale, che nel frattempo è stata intestata ad un nostro illustre concittadino vissuto nel XVIII secolo, "Ludovico Vuolo", è stata affidata ad una funzionaria amministrativa, la Dr.ssa Olimpia Giusto, che garantisce professionalità e continuità.

Tempo fa mi capitò di leggere un pensiero dello scrittore parigino Daniel Pennac "Un libro ben scelto ti salva da qualsiasi cosa, persino da te stesso". Mi sono sentita profondamente influenzata da quel pensiero, ed oggi che, prestando servizio civile ed avendo avuto più volte occasione di frequentare la Biblioteca Comunale "Ludovico Vuolo" del mio paese, mi rendo conto di quanto i libri siano un patrimonio universale, in grado di suscitare emozioni, di suggerire nuove idee e modificare il modo di pensare della comunità intera. Anche un solo libro è da ritenersi parte integrante della nostra cultura.

Vi presento i libri che mi hanno accompagnato in questo periodo particolarmente significativo della mia vita.



Un libro a mio riguardo straordinario, "**Il cacciatore di aquiloni**" che ci mette di fronte alle realtà drammatiche e profonde che sono avvenute in Afghanistan, in un passato che purtroppo ancora sopravvive.

L'autore senza essere pesante racconta la storia di Amir un ragazzo insicuro che non si sente amato dal padre con il quale vive in una casa grande, nella quale vive anche Hassan, figlio di domestici. che vive in una casa grande con il padre e Hassan figlio di domestici. I due nonostante la differenza sociale sono molto amici, per quanto a volte Amir sia geloso di Hassan. Scritto con linguaggio fresco e leggero, ma allo stesso tempo sconvolgente, racconta la storia di questi due ragazzi che assistono impotenti ai cambiamenti nel loro paese.

Dai tempi spensierati delle gare con gli aquiloni ai tempi dell'invasione Russa e dei Talebani, passano gli anni migliori della loro vita a contatto con coloro che negano ogni forma di libertà. Ma l'atto più vile lo compirà proprio Amir nei confronti dell'amico, quando senza reagire assisterà alla sua aggressione. Conserverà il senso di colpa ed il dolore atroce di quella sua azione per molti anni, finché durante la sua vita tranquilla a S. Francisco riceverà una telefonata che cambierà profondamente la sua vita. E' giunto il momento di riscattare il proprio passato..



"**Orgoglio e pregiudizio**" racconta la storia della famiglia Bennet composta dai genitori e dalle cinque sorelle Bennet: Jane, Elizabeth, Mary, Catherine e Lydia. Mrs Bennet, il cui solo scopo nella vita è quello di trovare un buon partito per le figlie, è una donna superficiale e inopportuna, capace di comportamenti sciocchi e spiacevoli. Mr Bennet al contrario, è un gentiluomo prudente, ironico ed avveduto, legatissimo alla briosia secondogenita Elizabeth, dal carattere sicuro e determinato che non è intenzionata ad assecondare la madre.

Proprio Elizabeth è la protagonista del romanzo insieme a Mr. Darcy il quale inizialmente viene rappresentato come un uomo pieno di sé e scontroso. Ambientato nel 1888 l'autrice descrive la società di quel periodo, dove le donne perbene non avevano ambizioni lavorative, ma passavano il loro tempo a leggere, chiacchierare, ricamare e suonare il pianoforte. I balli erano un'ottima occasione per conoscere nuove persone e trovare marito perché per occupare un posto nella società rispettabile, una donna doveva sposarsi con un uomo di prestigio. Con il suo misto di ironia e simpatia, questo romanzo è un capolavoro intramontabile, e a mio riguardo, in esso l'autrice vuole abbattere le barriere sociali, i pregiudizi e rendere le donne consapevoli della propria intelligenza.

Rossana Genua

CENTRO ANZIANI "MARTINO MAIORANO"

L'Associazione socio culturale "Martino Maiorano" di Villamaina, è nata nel 2004 con lo scopo di mettere insieme le persone con le loro culture, le loro idee e le loro esperienze. L'Associazione era ed è un centro di accoglienza culturale, ricreativa, capace di portare avanti le tradizioni e le culture della nostra piccola comunità.

Venne scritto uno statuto specifico e si iniziarono a raccogliere le adesioni.

Nel 2004 si fecero le prime elezioni ed elessero come presidente il Signore Francesco Palermo che, ricopre l'incarico ancora oggi. È stata amministrata in questi anni dai responsabili e talvolta aiutata dalle Amministrazioni Comunali che si sono succedute.

Oggi la sede si trova nei locali ricavati nel vecchio Centro Sociale.

Con il passare del tempo, dal 2004 ad oggi, questa piccola comunità, formata da circa 100 soci, ha organizzato, oltre alle gite culturali, anche eventi che ricordassero le vecchie tradizioni come: 'la cucenella 're l'acciupreute' che cade sempre la domenica dopo la Santa Pasqua; la Sagra della nepeta e altre ancora. Parlando di giochi d'altri tempi, per intenderci, quelli usati e praticati dai nostri nonni, l'Associazione volle riesumare il vecchio gioco dello 'strummolo'. Questa tradizione, infatti, è stata così ben congeniata e rivista, facendo un preciso regolamento ed invitando a giocare, non solo i nostri soci, ma anche tutti gli altri Centri

Anziani limitrofi. Con la premiazione dei partecipanti con coppe e medaglie.

Purtroppo, a causa del Covid-19 il Centro è stato chiuso. Ci auguriamo una riapertura del Centro a marzo 2022, così come il Consorzio Alta Irpinia, ha lasciato intendere.

E se IDDIO vorrà, noi lo riapriremo e con l'aiuto della nuova Amm.ne Comunale (Prof. Nicola Trunfio), continueremo a tenere in vita le nostre tradizioni e la nostra cultura. Vogliamo fare gli auguri non solo per le festività di Natale ma, pregare il Signore affinché faccia finire presto questa brutta pandemia.

Francesco Palermo

CHIARI RE LUNA...



Ariete

Cari ariete, sarete fortunatissimi, prenderete delle nuove decisioni, avrete dei nuovi progetti ma preferirete fidarvi del vostro istinto.

CONSIGLIO DEL MESE:

A' LAVA' LA CAPO A LO CIUCCIO, SE PERDE ACQUA E SAPONE.

(A volere insegnare qualcosa a chi non vuole saperne si perde tempo e fiato).

Toro

Carissimi, questo mese la paura della mancanza di denaro sparirà, dovete tranquillo, ma cercate il tempo per avere fiducia. La vostra situazione riposarvi, siate metodici. finanziaria migliorerà, raccoglierete ciò che avete seminato.

CONSIGLIO DEL MESE:

ACENO ACENO, SE FACE LA MACENA.

(Il risparmio è frutto di tanti piccoli sacrifici e rinunce quotidiane)

Gemelli

Cari gemelli, sarà un fine d'anno, sarà un buon controllo degli eventi in arrivo. Ecco cosa consigliano le stelle: una miglior organizzazione, coinvolgimento ed un buon controllo degli eventi in arrivo.

CONSIGLIO DEL MESE: CHI SAPE FILA', FILA PURO CU' LU SPRUOCOLO.

(Chi ha voglia di fare trova sempre il modo e i mezzi necessari).

Cancro

Cari cancro, questo è il mese del trionfo e i vostri progetti professionali e personali si materializzeranno. Deciderete di seguire i vostri istinti.

CONSIGLIO DEL MESE:

NA BOTTA, RUI FICETOLE.

(Prendere due piccioni con una fava)

Leone

Cari leone, i progetti aumenteranno, andrete avanti ad occhi chiusi, sarete determinati ma avrete molto poco tempo da dedicare ai vostri cari e rischierete alcuni disaccordi.

CONSIGLIO DEL MESE:

NUN SE PUONNO SERVI' A RUI PADRUNI.

(Non si possono fare due cose contemporaneamente)

Vergine

Cari vergine, non vi adagiate, imparate dagli errori, verificate bene le cose, prima di prendere una decisione. Sarete dinamici ed impazienti.

CONSIGLIO DEL MESE:

CHI LASSA LA VIA VECCHIA PE' LA NOVA, SAPE CHE LASSA E NUN SAPE CHE TROVA.

(Le strade già sperimentate sono le più sicure).

Bilancia

Cari bilancia, questo mese l'amicizia sarà più importante che l'amore. Creerete dei nuovi legami e il vostro circolo sociale si espande.

CONSIGLIO DEL MESE:

CHI BENE ME VOLE, APPRIESSO ME VENE.

(Chi m'ama mi segue).

Scorpione

Cari scorpione, anche se siete delle persone estremamente indipendenti e laboriose, questo mese sarete voi a chiedere aiuto agli altri.

CONSIGLIO DEL MESE:

LA 'ADDINA FACE L'UOVO E LU 'ADDO L'ABBRUCIA LU CULO.

(Al mondo c'è chi lavora e chi se ne appropria il vanto)

Sagittario

Cari sagittario, sorgeranno delle opportunità, dovrete scavare dei nuovi sentieri e cominciare una nuova vita.

CONSIGLIO DEL MESE:

AGGIA SONA' RE CCAMPANE A GLORIA.

(Devo sciogliere le campane. Finalmente ce l'hai fatta)

Capricorno

Cari capricorno, in questo mese ci sarà un'evoluzione positiva in programma e delle entrate vi permetteranno di investire sui mattoni. Finanziariamente i vostri numeri sono in aumento.

CONSIGLIO DEL MESE:

AI FATIA' COME SI NUN MURISSI MAI, AI CRERE A DIO COME SI MURISSI CRAI.

(Bisogna lavorare ed avere fede).

Acquario

Cari acquario, in questo mese le vostre idee saranno originali, bisognerà soltanto appoggiarle su basi solide. Sarete persone più felici.

CONSIGLIO DEL MESE:

MITTI ACQUA E MITTI FARINA, FAI LA PIZZA QUANTO 'NA TINA

(Le cose si realizzano con il giusto dosaggio)

Pesci

Cari pesci, in questo mese il vostro entusiasmo sarà talmente grande che potreste causare dell'invidia. Gestirete la vostra strada, piaccia o no, ai vostri denigratori.

CONSIGLIO DEL MESE:

NISCIUNO TE RICE: "LAVATE LA FACCIA, CA PARI MEGLIO RE ME".

(Non aspettare che gli altri ti diano consigli positivi. Non faranno mai in modo che tu migliori rispetto a loro).

P.S. Ricordiamo a tutti i lettori che noi siamo solamente la voce degli astri, e quindi, non vogliamo conseguenze e/o convocazioni a giudizio per via delle nostre predizioni. Saluti e buone feste!!!

Marianna Giusto e Francesca Di Marino

Buone feste





COMUNE DI VILLAMAINA



DONO
del
CONSIGLIO COMUNALE
1998

SCIRE VELIM CUR VILLA DIU TU MAGNA VOCERIS DUM PATET EXIGUUM NIMIS ESSE LOCUM.
NOBILITAS RERUM REDDIT CLARAMQUE VETUSTAS, TE MAGNAM BACCUS, FRUX, AGER, UNDA FECIT.
(Angelo de Ruggiero, 1600)